

1-7
2442
Maggio dell'
AVV. GUIDO CAVAGLIERI

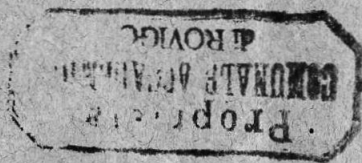
Prof. par. di Scienza dell'Amministrazione nella R. Università di Roma

2442
LA
EMIGRAZIONE DAL POLESINE

(1887-1901)

Estratto dalla *Riforma Sociale*

Fasc. 10-11, anno IX, volume XII — Seconda serie



TORINO
ROUX e VIARENGO
1902

op
2442

Biblioteca
Concordiana

op. 2442

~~6 V 4 busta IX n. 33 inv. R.R.~~

AVV. GUIDO CAVAGLIERI

Prof. par. di Scienza dell'Amministrazione nella R. Università di Roma

18 marzo

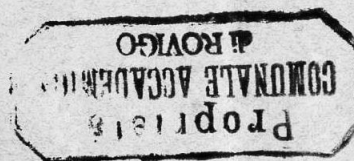
LA

EMIGRAZIONE DAL POLESINE

(1887-1901)

Estratto dalla *Riforma Sociale*

Fasc. 10-11, anno IX, volume XII — Seconda serie



TORINO
ROUX e VIARENGO
1902

SOMMARIO

Bibliografia.

Prefazione.

I. Notizie generali sulla provincia di Rovigo.

II. Statistica dell'emigrazione dalla provincia di Rovigo (emigrazione permanente e temporanea, paesi di destinazione, sesso, età, stato di famiglia, professione).

III. Cause dell'emigrazione: 1. Generalità; 2. Lo svolgimento del fenomeno considerato in una serie di anni; 3. Cause permanenti dell'emigrazione: densità della popolazione; 4. Disoccupazione; 5. Il sistema degli affitti; 6. I salari agricoli; 7. L'estensione delle proprietà rurali; 8. Produttività dei terreni, salubrità, miglioramenti agricoli; 9. Imposte e debiti che gravano la proprietà rurale; 10. L'industria e il commercio nella provincia; 11. Elementi morali che influiscono sull'emigrazione; 12. Scioperi.

IV. Questioni speciali: 1. Agenti di emigrazione; 2. Professione degli emigranti: se alcuni sieno proprietari di terre; 3. Condizioni di famiglia; 4. Paesi di destinazione; 5. Numero e condizione economica dei ritornati: nuove partenze; 6. Disagi e pericoli dell'emigrazione al Brasile; stato di salute dei ritornati. Stato civile.

V. Conclusioni.

BIBLIOGRAFIA ⁽¹⁾

Emigrazione italiana all'estero. Pubblicazione annuale della Direzione generale della Statistica, vol. 18 (1876-1900). — *Annuario statistico italiano* (1878, 1881, 1884, 1886, 1887-88, 1889-90, 1892, 1895, 1897, 1898, 1900). — « Appunti statistici sull'emigrazione dall'Europa e sull'immigrazione in America e in Australia », nel *Bulletin de l'Institut international de statistique*, livraison II, T. VII, Rome, 1894. — *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola* (Roma, Tipografia del Senato, volume xv, 1881-86): Volume II, pag. 718-28; volume III, pagine 478 e 621; vol. v, pagine 111, 120, 227, 302; volume VI, pag. 44, 113; volume VII, pag. 184, 197, 341; volume VIII, pagina 743 e seguenti; vol. IX, pag. 121 e seg.; vol. X, pag. 542 e seg.; vol. XI, pag. 622 e seg.; vol. XII, pag. 476, 484 e seg. — *Atti del primo Congresso geografico italiano*, tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892 (Sezione economico-commerciale, vol. II, Tip. Sordomuti, Genova, 1894). — *Bollettino dell'emigrazione*, 1902. — *Bollettini consolari* (editi dal Ministero degli esteri). — *Censimento degli Italiani all'estero nel 1871 e 1881.* — *Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881.* — *Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901.* — *Emigrazione e Colonie.* Rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari pubblicati dal Ministero degli affari esteri, Roma, 1893. — *Indagini sull'emigrazione italiana all'estero*, fatte per cura della « Società geografica italiana » 1888-89. — *Relazioni parlamentari alla legge 30 dicembre 1888, n. 5866, serie 3^a, e Relazione PANTANO-LUZZATI* (*Atti parlamentari*, legislatura XX, n. 97 e 97^{bis} A, 1900). — *Relazione LUZZATI sul progetto di legge per le rimesse ed i risparmi degli emigrati italiani* (Legislatura XX, n. 119, A, 1900).

AGNOLI, « Gli italiani nel Nord del Brasile » (*Bollettino dell'emigrazione* », 1902, n. 8). — ANNONI, *Emigrazione ed immigrazione.* Milano, 1887. — BERTAGNOLLI, *L'emigrazione dei contadini per l'America.* Firenze, Cellini, 1887. — BOC-CARDO, *L'emigrazione e le colonie.* Firenze, 1874. — BODIO, *Sul movimento dell'emigrazione italiana e sulle cause e caratteri del medesimo.* Roma, 1886. — BODIO, *Sull'emigrazione italiana e sul patronato degli emigranti.* Genova, Sordomuti, 1894. — BODIO, *L'emigrazione italiana e il patronato degli emigrati all'estero.* (Vol. II, degli *Atti del 1° Congresso geografico italiano*). Genova, Tipografia Sordomuti, 1893. — BODIO, « Dell'emigrazione italiana e dell'applicazione

(1) Noto qui soltanto le pubblicazioni italiane più importanti, cominciando da quelle ufficiali, e poi in ordine alfabetico, che si riferiscono all'emigrazione italiana e ai luoghi ove più specialmente si rivolgono gli emigrati del Polesine.

della legge del 31 gennaio 1901 » (*Bollettino dell'emigrazione*, 1902, n. 8 »; *Nuova Antologia*, 1° giugno 1902). — BONOMELLI, *Tre mesi al di là delle Alpi*. Milano, 1901. — BOSCO, A., « La legge e la questione dell'emigrazione italiana » (*Giornale degli Economisti*, luglio, 1900). — BRUNIALTI, *Le colonie degli Italiani*. Torino, 1897; *L'Italia e la questione coloniale*, Milano, A. Brigola, 1885. — CAMPANA G. A., *Appunti sul tema dell'emigrazione italiana, sue cause ed effetti*. Firenze, 1879. — CARERI G., *La legge sull'emigrazione al cospetto della critica*. Genova, Tip. Sordomuti, 1894. — CARERI G., *Il problema dell'emigrazione in Italia e la Società italiana per l'emigrazione e la colonizzazione*. Napoli, Ferrante, 1890. — CARPI L., *Dell'emigrazione italiana all'estero ne' suoi rapporti coll'industria, col commercio e coll'agricoltura*. Firenze, Civelli, 1871. — CAVASOLA G., *L'emigrazione e l'ingerenza dello Stato*. Modena, 1878. — COLAJANNI, *Politica coloniale*, Palermo, 1891. — DEL VECCHIO G. S., *Sull'emigrazione permanente italiana nei paesi stranieri nel periodo 1876-1887*. Bologna, Civelli, 1892. — DE PALMA., *Conferenza coloniale*. Napoli, 1894. — DI CASTELNUOVO G., *Poveri agricoltori: L'emigrazione nel Veneto*. Roma, 1890. — G. PIO DI SAVOIA, « Gli Italiani nello Stato di Santa Caterina al Brasile », (*Bollettino dell'Emigrazione*, 1902, n. 6). — EINAUDI L., *Un principe mercante: studio sull'espansione coloniale italiana*. Torino, Bocca, 1900. — EINAUDI L., « L'emigrazione temporanea italiana » (*Nuova Antologia*, 1° agosto 1900). — ELLENA, « L'emigrazione e le sue leggi » (*Archivio di statistica*, fasc. I, 1876). — FARINATI DEGLI UBERTI G. A., *L'emigrazione della provincia di Verona*. Venezia, 1877. — FERRO M., *Vita Italiana al Plata; emigrazione e colonizzazione*. Torino, Artale, 1885. — FLORENZANO G., *Dell'emigrazione italiana in America comparata alle altre emigrazioni europee*. Napoli, Giannini, 1874. — GHETTI, *Dell'emigrazione per scarsità di lavoro e bassezza dei salari*. Firenze, Conti, 1896. — GREGORI G., *Studio sull'emigrazione dei contadini dal Veneto*. Treviso, 1897. — GROSSI V., *Contribuzione allo studio dell'emigrazione italiana al Brasile*. Torino, 1894. — GROSSI V., « L'emigrazione italiana in America » (*Nuova Antologia*, 18 febbraio 1895). — LATINI A., *La questione italiana al Brasile*. Rio de Janeiro, 1896. — MACOLA F., *L'Europa alla conquista dell'America latina*. — MALNATE N., *Emigrazione*. Genova, 1882. — MARAZZI A., *Emigrati*, Milano, 1880. — MARCHESINI G. B., *Il Brasile e le sue colonie agricole*. Roma, 1877. — MARCONE N., *Gli italiani al Brasile*. Roma, 1877. — MARRO C., *Manuale pratico dell'emigrante nell'Argentina*. Uruguay e Brasile, 1889. — MONACO, « L'immigrazione italiana nello Stato di San Paolo del Brasile », (*Bollettino dell'emigrazione*, 1902, n. 8). — NITTI F. S., *L'emigrazione italiana ed i suoi avversari*. Torino, Roux, 1888. — NITTI F. S., *La nuova fase dell'emigrazione italiana*. Portici, 1897. — OTTOLENGHI, « Le migrazioni del lavoro negli Stati Uniti d'America », (*Giornale degli Economisti*, gennaio, marzo e aprile, 1899). — PANTALEONI, *Sull'emigrazione*. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 26 novembre 1900. — PINCITORE A., *L'emigrazione*. Palermo, 1889. — PRISANI P., « Note statistiche sull'emigrazione italiana nella Germania meridionale » (*Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, aprile 1902). — RIDOLFI L., *Studi sull'emigrazione delle popolazioni rurali*. Roma, 1880. — ROBUSTELLI G., *Delle statistiche dell'emigrazione*. Roma, Forzani, 1883. — ROSSI A., « Condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo del Brasile » (*Bollettino dell'emigrazione*, 1902, n. 7). — ROSSI E., *Gli Stati Uniti e la concorrenza americana*. Firenze, Barbera, 1884. — ROSSI E., *Del patronato degli emigranti all'Italia e all'estero*. Genova, Tip. Sordomuti, 1884. — SALOMONE E.,

Per la riforma della legge sull'emigrazione. Genova, 1897, 1900. — SCALABRINI A., *Dei vincoli legali e morali tra l'emigrazione e la madre-patria*. Genova, Sordomuti, 1894. — SCALABRINI G. B., *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana*. Piacenza, 1888. — SCALABRINI G. B., *L'emigrazione italiana in America*. Piacenza, 1887. — SELLA E., *L'emigrazione italiana nella Svizzera*. Roux, 1900. — SITTA P., « L'emigrazione degli Italiani in Svizzera » (*Rivista di beneficenza pubblica*, Roma, 1893); *L'emigrazione temporanea italiana nell'Europa centrale e orientale*. Bologna, Fava e Garagnani, 1896; *Emigrazione e popolazione rurale in Italia*. Roma, Tipografia dell'Unione cooperativa editrice, 1890. — TAMMEO, *L'emigrazione*. Milano, Società editrice lombarda, 1894. — UGOLOTTI F., *Italia e Italiani al Brasile*. San Paolo, 1878. — VALLI E., *Sull'emigrazione*. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 27 novembre 1900. — VOLPE-LANDI G. B., *Le missioni nei rapporti coll'espansione coloniale*. Genova, Sordomuti, 1894.

PREFAZIONE

I risultati dell'ultimo censimento, che danno per la provincia di Rovigo una popolazione presso che stazionaria (1), mentre la mortalità è più scarsa che in molte altre regioni d'Italia (2) e la natalità è di parecchio superiore alla media (3); il sapere che ogni anno emigrano dalla provincia stessa centinaia e migliaia di contadini, diretti per lo più al Brasile; la dolorosa relazione or ora pubblicata da Adolfo Rossi sulle condizioni dei nostri emigrati in uno Stato di quel paese (4); il forte movimento, che ho sempre seguito con vero interesse, delle classi rurali polesane per elevare le loro condizioni, movimento che perdette talora d'intensità, ma che mai ebbe a cessare; l'amore vivissimo per la terra ove sono nato e di cui, anche lontano, seguii attentamente la varie vicende, sino da quando, con una monografia sugli avanzi di proprietà collettiva e col pubblicare bilanci di famiglie dei nostri contadini, iniziai i miei studi di carattere positivo (5); tutto ciò mi spinse a voler determinare con quanta precisione era possibile il carattere e le cause dell'emigrazione dal Polesine.

(1) Ossia 221,904 abitanti di popolazione presente il 10 febbraio 1901, contro 217,700 al 31 dicembre 1881, con aumento medio annuo di 1,01 per 1000 abitanti, mentre lo stesso aumento per il Veneto fu di 5,95, è, per il complesso dell'Italia, di 7,38. La sola Basilicata ebbe diminuita la popolazione, specialmente in causa dell'emigrazione, da un censimento all'altro: ossia 524,504 abitanti nel 1881 e 490,705 nel 1901, con una diminuzione media annua di 3,37 per 1000 abitanti.

(2) Nel quinquennio 1896-1900, la media annuale dei morti nel Polesine è di 21,18 per 1000 abitanti, mentre per l'Italia è di 22,84.

(3) Nel quinquennio 1896-1900 nacquero in media nella Provincia di Rovigo 8664 persone all'anno, mentre ne morirono 4691: il numero medio annuo dei nati è, cioè, di 39,12 per 1000 abitanti, mentre è soltanto di 38,25 nel Veneto e di 33,86 nel complesso dell'Italia.

(4) *Condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo del Brasile (Bollettino dell'emigrazione, 1902, n. 7).*

(5) G. CAVAGLIERI, *Il diritto di tutti gli uomini all'effettivo godimento della terra*, Venezia, Visentini, 1893.

Raccolti quindi i dati statistici sull'emigrazione e le notizie contenute in relazioni e studi sull'economia agraria nel Polesine già pubblicate, volli recarmi sul luogo appositamente, per veder di riscontrare nella diversa esplicazione del fenomeno in alcuni Comuni in confronto ad altri le cause della maggiore o minore diffusione dell'emigrazione, per stabilire gli aspetti di questa e le sue conseguenze, e, più che tutto, per investigare quali cause economiche e morali potevano avere spinto una parte così numerosa della paziente e forte popolazione del Polesine ad abbandonare il suolo natio per cercare migliore fortuna.

La mia doveva essere ricerca esclusivamente privata, spoglia di quel qualsiasi carattere ufficiale, che può dare poi alla relazione aspetto di unilateralità. Il che non tolse, e devo qui renderne pubbliche grazie, che ebbi dalle autorità tutte, alle quali ebbi a rivolgermi, la più cortese accoglienza, e che da esse mi furono con ogni larghezza fornite notizie e dati precisi. Volli però rivolgermi principalmente ai privati cittadini per udire le loro vive impressioni sul fenomeno che io stava studiando e su quelli connessi delle condizioni del proletariato agricolo, e dei progressi dell'agricoltura locale e su tanti altri; e ricorsi quindi — nel capoluogo e nei Comuni che ebbi a visitare — ai sindaci, ai segretari comunali, talora al parroco, al medico, al maestro, ai principali e più intelligenti proprietari, ai capi e ai segretari delle leghe di resistenza tra i contadini, agli agenti e sub-agenti d'emigrazione (*pardon*, ai rappresentati dei vettori); e tutti mi furono larghi delle loro schiette opinioni, delle loro osservazioni, talora semplici, talora acute, che potevano forse non essere del tutto obbiettive, ma che — nell'amichevole conversare — non mi parve mai che mostrassero nè quello sforzo di volere esse sole sembrare le vere, nè quell'insistente acrimonia che avrebbero assunto quelle stesse opinioni se fossero state espresse dalle stesse persone, invece che a me, in una di quelle discussioni d'ordine sociale e politico, che spesso sorgono anche nei nostri più piccoli centri.

Non faccio i nomi di tutti coloro che nell'affrettato e intenso giro di poco più che due settimane ho avuto modo d'interrogare: potrei o dovrei fare qualche omissione. Molti rimpatriati ho udito, e più ancora mi giovò la parola di tutti coloro, che vollero informarmi con l'esperienza di chi vive quotidianamente tra i lavoratori della terra, ha veduto le loro lotte, li ha seguiti nelle folli speranze della partenza, nelle lettere mandate agli amici, nella soddisfazione del ritorno,

e, ah!, più spesso ne ha inutilmente aspettato le notizie. E a tutti coloro che m'accolsero e risposero con ogni cordialità, ai vecchi amici dei primi anni, alle nuove gradite conoscenze tra chi copre pubblici incarichi e tra chi umilmente lavora, esprimo i più sentiti e vivi ringraziamenti per avermi aiutato a lumeggiare, nel modo meno imperfetto e più sereno che mi fosse possibile, un problema che tanto interessa la provincia e la vita e l'avvenire della sua popolazione!

Nel riferire poi i risultati delle mie ricerche, premesse pochissime notizie generali sui luoghi, cercherò di precisare l'espressione numerica del fenomeno, riassumendo le ragioni che possono avere influito sull'emigrazione e aggiungendo qualche osservazione sulle condizioni della popolazione agricola del Polesine e sullo stato dei nostri emigranti al Brasile. Preferisco quest'esposizione metodica, che sarà più breve e può riuscire più chiara, al riferire le visite sui luoghi e al riportare le risposte ricevute al questionario che mi ero formato (delle quali conservo nota), perchè l'uniformità — talora, è vero soltanto apparente — delle estese pianure della provincia di Rovigo e dei suoi villaggi darebbe monotonia alla descrizione, come le risposte al questionario conterebbero spesso delle ripetizioni, e le sfumature nei giudizi e nelle impressioni, quali mi apparivano nella forma dialettale, male si adatterebbero al semplice rendiconto delle singole risposte, mentre mi sono rimaste bene impresse nella mente, sì da infonderne il significato in una relazione riassuntiva.

Roma, agosto 1902.

GUIDO CAVAGLIERI.

I.

La provincia di Rovigo, comunemente chiamata Polesine, è la regione compresa tra gli ultimi rami del Po e dell'Adige, che le sono di confine rispettivamente a Sud ed a Nord, mentre ad Oriente arriva fino al mare e ad Occidente confina con le provincie di Mantova e Verona, là dove queste digradano verso le così dette Valli Veronesi. È una regione tutta piana, con scarsissima elevazione sul mare, percorsa da numerosi corsi d'acqua, tra i quali notevole specialmente il fiume Tartaro o Canabianco, che la divide quasi per metà e che, scendendo attraverso le Valli Veronesi, che gli danno tanto alimento di acque, si versa nel Po delle Tolle. Non è qui certamente il luogo di parlare dell'idrografia della provincia; ma non posso non accennare al fatto della gravità del problema idraulico riguardo a questo paese, che incominciò a redimersi dalle acque e a praticare una cultura più intensiva da quel secolo, che fu in Italia del rinascimento si nelle scienze, come nelle arti, ed ebbe un sommo pittore, che fu anche un idraulico illustre, e che dal lato politico segnò il passaggio della provincia sotto il veneto dominio. Ed è appunto che, mentre nel secolo XIV troviamo traccia, anche per il medio Polesine, di concessioni enfiteutiche di terreni vallivi e pescosi (1), già nel secolo XVI troviamo costituiti dei consorzi di bonifica tra i proprietari di terre che si univano per costruire e mantenere canali, mediante i quali versare nei fiumi principali le acque che in alcune stagioni stagnavano sui loro fondi: consorzi naturali di scolo che sono andati via via aumentando e ai quali si sono aggiunti poi quelli, pure numerosi, a scolo artificiale. La sicurezza anzi di un continuo e completo prosciugamento per una parte del territorio — per quanto non ancora completamente conseguita — può dirsi opera degli ultimi anni; e, mentre con le nuove opere di bonifica anche le parti superiori possono dirsi in gran parte migliorate (2), tutto il tratto che dalla parte più bassa del territorio di Adria, l'antica

(1) CAVAGLIERI, op. cit., pag. 84, 89 e seg.

(2) Accenno alla bonifica Padana e Polesana a destra di Canabianco e di Po di Levante, da un anno soltanto resa esecutiva, e che, tranne poche eccezioni, ha assicurato lo scolo delle acque anche ai territori meno elevati: insoluto rimane

regina dell'Adriatico, va fino al mare soltanto ora è stabilmente acquisito all'agricoltura. E ciò ha peculiare importanza anche per il problema dell'emigrazione, dovendosi considerare i distretti di Adria e di Ariano sotto un diverso punto di vista, come quelli in cui le colture — e conseguentemente varie delle manifestazioni della vita sociale — sono tuttora in trasformazione.

Del resto la fertilità del Polesine ha fama vecchia e assodata; anche ai tempi della Veneta repubblica era considerato come il granaio dello Stato, e famosi erano, e sono, specialmente i mercati di Rovigo, di Adria, di Badia, per i rapporti con le regioni rivierasche del Po e dell'Adige (1), e largo il commercio del grano, del granoturco, dell'avena, e, più tardi, della canapa (2). Il terreno, per la maggior parte arborato o vitato, produce anche vino relativamente buono (per il solo consumo locale), fagiolini e leguminose: legna quanta deve bastare per la popolazione, e foraggio quanto, in genere, è necessario per l'alimentazione del bestiame. Questo è bello e numeroso; generalmente all'aratro si aggiogano otto o dieci buoi e si richiedono due di tali attacchi per circa 25 ettari di terreno. In molti luoghi si tengono bozzoli e polli; il che, senza avere l'importanza di un allevamento, dà un certo sviluppo al commercio delle uova; ma mancano quasi del tutto le industrie affini all'agricoltura od altre industrie.

Per trattenersi, al momento, ancora un po' sull'agricoltura, notiamo che da un decennio le colture si sono realmente intensificate e fatte più razionali, a quanto mi assicurano i pratici del luogo, in difetto di serie statistiche agricole che lo confermino (3). L'intelligente propaganda del primo titolare della cattedra ambulante di agricoltura e, ora, dell'attuale, l'opera delle associa-

però sempre il quesito se l'utile ricavato compensi la spesa sostenuta, perchè, giova ripeterlo per chi non ha pratica dei luoghi, esclusione fatta pel territorio inferiore al canale di Loreo, non si trattò che di facilitare il prosciugamento, nè superiormente vi erano valli pescose, nè risaie, ma da per tutto cultura granifera. Nell'isola di Ariano, formata dai bracci di Po di Maestra e di Goro, la bonifica non è ancora completata.

(1) Ad esempio, Badia, si trova a cavaliere di quattro provincie: Padova, Verona, Mantova, Rovigo, e attira il commercio delle valli veronesi; Adria è il centro del commercio del basso Polesine e aspira a divenire la via per i prodotti di parte delle valli ferraresi redente.

(2) I prodotti agricoli presentati collettivamente dalla Camera di commercio di Rovigo all'ultima esposizione internazionale di Parigi ottennero la massima ricompensa, la grande medaglia d'oro.

(3) Non parlo delle statistiche governative ora abbandonate, i cui difetti furono altrove rilevati (G. CAVAGLIERI, *Le statistiche agrarie in Italia*, supplemento al *Bollettino degli agricoltori italiani*, 1901, n. 24), ma mancano anche dati precisi speciali per la provincia; onde ebbi ad incoraggiare l'attuale egregio titolare della cattedra ambulante a mettersi d'accordo con alcuni proprietari, colle locali associazioni agrarie e con la Camera di commercio per compilare delle statistiche agrarie prendendo a base la produttività media (secondo i diversi raccolti) di alcune tenute tipo, scelte in varie zone della provincia.

zioni e comizi agrari di Rovigo e del Basso e Alto Polesine e l'esempio di agricoltori intelligenti, dei quali ometto i nomi per non cadere in qualche spiacevole dimenticanza, fecero sì che in questo periodo può dirsi quadruplicato il consumo dei concimi chimici, e largamente diffuso l'uso di alcune macchine agricole (specialmente seminatrici), mentre vanno lentamente specializzandosi le colture, e gli alberi e le viti, che s'innalzano in lunghe file in mezzo al frumento, al granoturco, abbellendo gli stradali delle tenute, si abbattano per essere riuniti in luoghi appartati destinati al piccolo bosco e ai vigneti. E ora, con le zucchererie aperte nella provincia e in quella finitima di Ferrara, si pratica anche la coltivazione della barbabietola, con vantaggio dei proprietari e maggior lavoro e guadagno per i contadini. Il che non toglie che le imposte e gli altri aggravi, la mancanza assoluta di vita industriale, la poca iniziativa per opere generalmente utili e la scarsità di capitale circolante tengano la provincia in un disagio economico quasi permanente, e le varie classi sociali debbano limitarsi a quello che è strettamente necessario alla loro vita, secondo la posizione che occupano.

Converrebbe a questo punto spendere qualche parola sulle condizioni generali della gran maggioranza della popolazione, di quella che vive del lavoro dei campi e sui salari agricoli; in questi cenni generali noterò soltanto, per quello che può importare a questo argomento e per le relazioni che può avere con l'emigrazione, che il movimento degli agricoltori nel Polesine incominciò — in modo incomposto — poco dopo le grandi calamità che colpirono la provincia per le piene dei fiumi e le rotte del 1882 (1). Ai miglioramenti nelle condizioni del lavoro ottenuti con quei moti, rimasti conosciuti per la parola d'ordine *la boje* (1884), seguì un periodo di sosta, e quindi un ulteriore miglioramento, a cui si giunse in gran parte pacificamente, parallelamente a un progressivo, quasi inavvertito, svolgersi dell'agricoltura (2). Gli scioperi del giugno 1901 fecero ottenere ai contadini qualche altro vantaggio, e quelli della primavera del 1902, che risultarono una sconfitta per i lavoratori, forse non bene diretti, e, per quanto strettamente organizzati, inconsci del fine che si poteva raggiungere (3),

(1) I tristi effetti dei disastri delle inondazioni del 1882 furono per il proletariato in parte riparati dai grandi lavori pubblici che si dovettero tosto eseguire; ma, quando una parte notevole dei braccianti, che erano stati occupati nella sistemazione degli argini, cessarono dal lavoro, scoppiò, nel 1884, all'epoca della mietitura, quel tumultuoso sciopero — il primo sciopero agrario in Italia — che doveva portare un notevole aumento nelle mercedi per la mietitura (*Statistica degli scioperi avvenuti in Italia dal 1884 al 1891*, pag. 31).

(2) Molto analogo è il sorgere del movimento proletario agricolo del Polesine a quello del Mantovano, così bene descritto da IVANOE BONOMI e CARLO VEZZANI. *Il movimento proletario nel Mantovano* (*Critica sociale*, 1901 pag. 83 e seguenti).

(3) Vedi gli ammonimenti che contemporaneamente dava sugli scioperi inconsulti A. SCHIAVI. *Gli scioperi e la produzione* (*Critica sociale*, 1° marzo 1902, e succ.).

lasciarono nell'assieme le cose allo stato di prima, salvo il danno di alcuni coloni o bovai sfrattati con le famiglie dal fondo per tanti anni reso produttivo con l'opera loro.

Ora, per quanto non mi sia possibile darne qui la dimostrazione con la pubblicazione di controllati bilanci di famiglie di lavoratori dei campi, confrontati con quelli del decennio scorso, e lo farò, spero, in un lavoro apposito, usufruendo del molto materiale ora raccolto, è innegabile che, in linea generale, il quadro che si può fare sullo stato della popolazione rurale del Polesine è molto mutato da quello che compariva, per non dir altro, nell'*Inchiesta agraria* (1); case più sane e pulite, quasi tutte, quelle degli obbligati, con la stanza da letto non a terreno, finestre con imposte, letti sufficienti, vestiti bastevoli a coprire dal freddo e, nelle donne per i giorni di festa, talora di una certa eleganza, vitto meno scarso e ridotta la proporzione della polenta a favore di una maggiore quantità di pane; la carne di pollo o di maiale mangiata in proporzioni meno ristrette che per lo passato... Fatti questi non negati neppure dai capi del movimento proletario; ma che, come avremo occasione di dire in seguito, sono ben lungi dal rappresentare l'attuazione dei desideri dei contadini polesani, e che lasciano questi sempre a una certa distanza dal colono o dal mezzadro di alcune altre zone del Veneto stesso, per non parlare di quelli di altre provincie e dell'estero (2). Generalizzare, del resto, è impossibile; e abbiamo tuttora esempi di famiglie di braccianti che lottano nell'inverno con la più cruda e desolata miseria, perchè talora neppure nella buona stagione trovano lavoro continuato; e abbiamo proprietari e fittavoli che riducono al minimo il salario in danaro e l'estensione di terreno data a un terzo o anche a un quarto del prodotto, sicchè, se si tratta anche di luoghi meno fertili, ben poco è il granoturco che rimane al contadino o l'equivalente in denaro per gli altri prodotti; e non mancano i casi di prestiti usurari, e di onoranze ingiustificate e di lavoro eccessivo e male retribuito, casi, che, del resto, vanno scomparendo con il diffondersi dell'educazione delle masse e con la coscienza delle loro forze. Devesi poi aggiungere che, anche per i più fortunati, la sorte è così precaria, che basta un nulla per far loro mutare posizione; una famiglia di contadini sta tanto meno peggio quante più sono le braccia atte al lavoro, in confronto alle bocche inutili, i vecchi, i fanciulli non ancora salariati; la malattia di qualcuno della famiglia, il matrimonio, la provenienza di figli, tutto ciò che può

(1) *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria*, vol. IV, parte I, pag. 5 e seg.

(2) Due egregi autori, che pubblicarono di recente uno studio abbastanza esatto e passionato sulle condizioni attuali dell'Italia, non possono non riconoscerne la povertà per la grande inferiorità nei consumi, da un lato, e dei salari o stipendi, dall'altro, rispetto alle altre nazioni civili. Così, ad esempio, calcolano la mercede media giornaliera di un agricoltore, in L. 1.15 per l'Italia, 1.80 per la Germania, 2.65 per la Francia e 2.75 per l'Inghilterra (BOLTON KING and THOMAS OKEY, *Italy to-day*, London, 1901, Cap. VI).

in una parola — anche in piccola parte — aumentare le spese o diminuire i cespiti d'entrata, basta a sconvolgere il suo bilancio, e toglie ogni volontà a perseverare in un lavoro che non dà tranquillità e che non offre speranza di sorte migliore. Così il Polesine, pure senza essere tra le regioni più povere d'Italia e lasciare i propri figli nella più squallida miseria, non riesce talvolta a liberarli dalla fame e dalla pellagra (1); e, pure essendo tra le più fertili e produttive provincie, e avendo dei centri urbani piccoli, ma colti e che seguono dappresso in tutte le manifestazioni della vita sociale le città più importanti, non riesce a dare sempre lavoro e pane alla densa popolazione che racchiude, popolazione laboriosa, buona ed onesta, facile ai sogni e agli entusiasmi.

II.

L'emigrazione dal Polesine è specialmente permanente, transatlantica: l'emigrazione temporanea fino a pochi anni fa era quasi ignota; al più erano squadre di braccianti che passavano il Po o l'Adige per recarsi nelle provincie di Ferrara, di Mantova o di Verona; ma pochissimi erano quelli che si recavano in altri Stati d'Europa. Incominciai quindi a raccogliere i dati statistici dal 1887, anno in cui risulta emigrassero temporaneamente dalla provincia 155 persone, cifra che non fu superata che nel 1891 con 454 e poi negli anni dal 1897 al 1901, rispettivamente con 181, 223, 411, 1059 e 1472 emigranti temporanei (v. tavol. III), cifre che non offrono alcuna importanza almeno fino agli anni 1900 e 1901, nei quali contemporaneamente diminuisce l'emigrazione permanente, come avremo occasione di vedere. In questi due anni sono specialmente braccianti disoccupati, che, dietro le notizie meno buone che incominciano a venire dal Brasile, verso dove di solito è diretta quasi tutta l'emigrazione polesana, prendono la via della Svizzera, dell'Austria, della Germania per lavorare nella costruzione di strade ferrate, lavoro faticoso, ma sufficientemente retribuito, che permette ad alcuni di mandare alla famiglia, o di portare al ritorno, dopo sette od otto mesi di assenza, da cento a duecento lire di risparmio, così sobrio è il nostro lavoratore anche quando si trova all'estero. Con tutto ciò, da quanto mi risposero alcuni che furono in Germania l'anno passato, non sono molto attratti a ritornarvi, trattandosi di lavoro esauriente

(1) Sulla distribuzione della pellagra in Italia, oltre la recente relazione dell'on. Badaloni sul relativo progetto di legge, vedi ANTONINI, *La pellagra*, Milano, Hoepli, 1902. La provincia di Rovigo è tra quelle che contano, proporzionalmente alla popolazione, maggior numero di pellagrosi (l'inchiesta del 1899 diede un elenco nominativo), ma viene, con Vicenza e Treviso, dopo le provincie di Bergamo, Brescia, Venezia, Padova, Belluno (*Boll. di notizie agrarie*, 1900, n. 31).

e fuori delle loro abitudini. Nè tutti, per quanto potei constatare, ritornarono in patria; ma alcuni preferirono emigrare per l'America dai porti più vicini, il che coinciderebbe con l'aumento di partenza di italiani da porti stranieri, e specialmente da Anversa (1).

Questo fatto ad ogni modo non influisce che in modo limitatissimo nell'espressione statistica dell'emigrazione permanente dal Polesine, essendo, come si disse, pochissimi, e soltanto per gli ultimi anni, quelli che vanno in emigrazione temporanea e poi dall'estero si imbarcano per l'America; del resto le cifre ufficiali dell'emigrazione permanente, che hanno per base i passaporti chiesti per paesi transoceanici, possono ritenersi sufficientemente esatti, partendo nella grande generalità dei casi il nostro contadino per Genova, dove va ad imbarcarsi.

Ed eccoci all'emigrazione permanente, che è quella che interessa di più la provincia, e da cui dipende la diminuzione della popolazione in alcuni comuni e la stazionarietà in altri. Ed a questo proposito notiamo fin d'ora che i distretti in cui la popolazione diminuì dal censimento del 1881 a quello del 1901 sono: di Massa Superiore, con tutti i comuni meno quello di Melara; di Occhiobello, con tutti i comuni meno quelli di Frassinelle e Occhiobello; di Rovigo, con tutti i comuni, meno quelli di Boara Polesine e Borsea; di Lendinara, con tutti i comuni, meno quelli di Lendinara, Ramodipalo e Villanova del Ghebbo; di Badia Polesine, specialmente coi comuni di Trecenta e di Giacciano; e di Polesella coi comuni di Polesella, Guarda Veneta e Crespino. Nei distretti di Adria e di Ariano e nei relativi comuni la popolazione è in aumento, fatta eccezione per il comune di Adria, che segna una lieve diminuzione (vedi tavola IV, col. I e II).

Nei primi anni, pei quali fu compilata la statistica dell'emigrazione dell'Italia, la provincia di Rovigo dava un contingente scarsissimo all'emigrazione permanente: ecco il totale per gli anni dal 1876 al 1886, con cifre tanto basse che ci dispensano, al momento, da ogni osservazione:

Anni	Emigrazione permanente	Anni	Emigrazione permanente
1876	—	1882	3
1877	80	1883	4
1878	5	1884	6
1879	361 ⁽²⁾	1885	116 ⁽²⁾
1880	7	1886	70
1881	4		

Col 1886 l'emigrazione transoceanica comincia a prendere piede e si diffonde viepiù quanto più si viene a conoscere che il viaggio viene concesso gratuitamente da Genova al Brasile. Ecco, in cifre assolute, il totale per la pro-

(1) V. *Statistica dell'emigrazione italiana avvenuta negli anni 1898 e 1899*, p. 89 e seg.
(2) Questi emigranti provenivano quasi totalmente dai distretti di Massa e Badia.

vincia, per gli anni dal 1887 al 1901, rimandando, per i dati relativi ai vari comuni, alle tavole I e II:

Anni	Emigrazione permanente	Anni	Emigrazione permanente
1887	1.853	1895	11.337
1888	13.736	1896	3.539
1889	1.137	1897	3.218
1890	92	1898	1.832
1891	16.625	1899	1.257
1892	778	1900	1.230
1893	1.601	1901	1.474
1894	4.737		

Il totale dell'emigrazione permanente negli ultimi quindici anni, su una popolazione media di circa 220.000 abitanti, fu quindi di 64.446 persone, tra le quali vengono però computate due volte qualche centinaia tornate in patria e poi ripartite. La proporzione annua degli emigranti è poi, per la provincia, di 26,1 per 1000 abitanti nel decennio 1887-1896 e di 8,1 per 1000 abitanti nel quinquennio 1896-1901, cifre superate da molti comuni, come avremo occasione di notare: la media annua dell'emigrazione permanente durante gli stessi periodi per l'Italia è di 4,6 e 5,1 e per il Veneto di 10,1 e 3,1 per 1000 abitanti (1).

Circa alla divisione dell'emigrazione permanente secondo il sesso e l'età, ecco, in via di esempio, mantenendosi le proporzioni anche per gli altri anni, le cifre date dalle ultime statistiche ufficiali:

	EMIGRAZIONE PERMANENTE											
	1897				1898				1899			
	Di ogni età		Sotto i 14 a.		Di ogni età		Sotto i 14 a.		Di ogni età		Sotto i 14 a.	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Prov. di Rovigo	1.751	1.467	663	569	981	851	369	345	724	533	284	226
Veneto.....	14.964	11.072	4.135	3.547	4.731	3.547	1.339	1.252	3.020	1.889	750	588
Italia	106.957	58.472	24.482	17.377	85.809	40.978	15.320	11.528	94.807	36.501	14.290	10.172

Queste cifre, nella loro ritmica semplicità, hanno un significato relevantissimo, ossia che la proporzione delle donne e dei fanciulli, che emigrano assieme

(1) Queste cifre potranno segnare qualche lievissima diversità da quelle date dalle pubblicazioni ufficiali per i diversi criteri con cui si sono fatte le proporzioni rispetto alla popolazione: data la quasi stazionarietà della popolazione del Polesine, non ho creduto, cioè, di prendere a base la popolazione calcolata dalle pubblicazioni ufficiali; ma, secondo gli anni, ho considerato quella del censimento più prossimo o la media dei due censimenti.

agli uomini adulti, è per il Polesine — come del resto per quasi tutto il Veneto — più elevata che non nel complesso dell'Italia; così pure nel Polesine i maschi minori di 14 anni che partono non sono in numero molto maggiore che le femmine, come avviene in molte altre regioni. Ciò dipende dal fatto che, tranne rarissime eccezioni, non vi sono in provincia uomini validi che partono in cerca di fortuna lasciando le famiglie, nè si specula sulle occupazioni che possono più facilmente trovare all'estero i fanciulli in confronto alle bambine. Invece nel Polesine, quando una famiglia è giunta ad un grado di disagio economico da non poter restare sul luogo natio, o la smania di migliore sorte la spinge, o preme sul proletariato la tetra disoccupazione o la fame e la mancanza di tetto, tutti vogliono essere riuniti nel tentare la fortuna: e uomini e donne, coi loro vecchi e i loro bambini, prendono la via del mare, verso il Brasile, riuniti contro le avversità, che sono anche più forti quando col capo di famiglia stanno delle braccia inutili, ma che questi supporterà con maggiore serenità col coraggio che viene dall'amore verso i suoi.

È infatti al Brasile che è rivolta, come si è già accennato, la quasi totalità dell'emigrazione del Polesine: ci limitiamo, in via di esempio, a recare le cifre delle statistiche ufficiali degli ultimi anni, poichè le proporzioni erano quasi uguali anche negli anni di massima emigrazione dal Polesine. Si noti che, sotto questo punto di vista, l'emigrazione temporanea è riunita con la permanente.

	1897				1898				1899			
	Totale degli emigrati	Emigrati per Stati d'Europa	Emigrati pel Brasile	Emigrati per altri Stati di America	Totale degli emigrati	Emigrati per Stati d'Europa	Emigrati pel Brasile	Emigrati per altri Stati di America	Totale degli emigrati	Emigrati per Stati d'Europa	Emigrati pel Brasile	Emigrati per altri Stati di America
Prov. di Rovigo	3.399	181	3.185	33	2.055	223	1.809	23	1.668	411	1.211	45
Veneto	110.896	84.683	20.975	5.071	103.445	94.531	6.928	1.865	114.228	109.010	3.280	1.790
Italia	299.855	125.310	80.984	90.310	283.715	144.523	38.659	96.734	308.339	162.899	26.574	113.360

Circa all'emigrazione divisa per stagioni, le statistiche ufficiali non contengono notizie particolareggiate per provincia; ma, secondo ricerche fatte alla prefettura di Rovigo e le notizie raccolte nei vari comuni, possiamo affermare che il massimo dell'emigrazione avviene nel quarto trimestre; seguirebbero i trimestri primo, terzo e secondo; ed è anche naturale che le famiglie si dispongano a lasciare il proprio paese dopo compiuti i raccolti e realizzati i pochi guadagni, quando si avanza minacciosa la cruda stagione, in cui il contadino deve cercare rifugio nelle stalle, più che nelle male riparate abitazioni.

Così pure, riguardo alla professione degli emigranti, pure non essendo pubblicate notizie ufficiali divise per provincia, possiamo senza alcun dubbio affermare, come vedremo meglio in seguito, che l'emigrazione permanente è formata interamente di agricoltori, anche per il fatto che l'essere coltivatore dei campi è requisito essenziale per ottenere il viaggio gratuito.

III.

1. Volendo ora ricercare quali sono le cause principali che hanno determinato e determinano la larga emigrazione permanente dal Polesine, considerato, bene inteso, come fenomeno generale, e non nei singoli motivi che possono avere spinto alla partenza alcuni individui, incomincerò coll'osservarne la dinamica, la varia misura, cioè, con cui si è manifestata dal 1887 ad oggi, ricercando se vi possono essere state delle ragioni speciali per cui in alcuni anni l'emigrazione fu assai più numerosa che in altri. Sarà quindi più facile assodare in seguito le cause d'indole permanente, generali o particolari, che possono avere influito sul fenomeno stesso nell'intera provincia o in alcuni comuni in cui l'emigrazione raggiunge il massimo, o si riduce al minimo, in confronto ai comuni vicini. Pretendere di trovare tra un fatto così complesso, come l'emigrazione, e altri fatti d'ordine sociale ed economico un perfetto parallelismo sarebbe assurdo; ma, prendendo, da un lato, i comuni in cui l'emigrazione è segnata da un indice altissimo, e, dall'altro, quelli in cui tale indice è molto basso, si dovrebbero riscontrare dei caratteri diversi, come, ad esempio, nel sistema della proprietà o delle colture o nelle abitudini di lavoro e di vita della popolazione. E, se tali diversità non si riscontreranno, o per alcuni luoghi non avrò saputo, nelle mie indagini, riscontrare una ragione di carattere sociale od economico del manifestarsi del fenomeno in determinate epoche, si dovrà attribuirne la causa alla maggiore o minore diffusione di quella febbre di partire, che trova, bensì, un substrato nelle non liete condizioni del proletariato agricolo, nella sua impulsività, nella sua scarsa coltura, ma che assumono intensità diverse a seconda della maggiore o minore propaganda degli agenti di emigrazione, a seconda delle narrazioni contenute nelle lettere dei compaesani, che, più che come ammaestramento, agirono spesso come un'ubbiacatura e un eccitamento a coltivare le più rosee speranze.

2. Si è già detto che l'emigrazione permanente del Polesine, quasi nulla fino al 1886, cominciò ad avere una qualche importanza nel 1887, con 1853 emigranti, e nel 1888, con 13,736 emigranti, cifra che discese fortemente negli anni successivi fino al 1891, che ebbe invece ben 16.625 emigranti, e poi di nuovo fino al 1895, in cui risali a 11.337, per ridiscendere poi continuamente fino ad oggi (V. tavole I e II).

Essendo l'emigrazione diretta al Brasile, bisogna innanzi tutto vedere se nel paese d'immigrazione si può trovare alcuna delle cause della grande sproporzione dell'emigrazione polesana in un anno in confronto all'altro; e subito si riscontra che nel 1888 — anno in cui fu anche abolita al Brasile la schiavitù — la prima grande partenza in massa dei nostri contadini corrisponde alla

rinfrancata azione degli agenti d'emigrazione in applicazione alla legge 16 giugno 1881 (1), con cui si favoriva l'immigrazione degli stranieri nella provincia di San Paolo, e alla proroga dei cinque anni del contratto concluso tra il Governo del Brasile e la Società colonizzatrice di Amburgo per l'introduzione di coloni in quello Stato (Decreto 14 gennaio 1888). Segue un periodo di sosta; ma quando, con le varie disposizioni contenute nei decreti 28 giugno e 7 novembre 1890 e 16 giugno 1891, il Governo brasiliano favorì con premi ai vettori e con speciali agevolazioni le imprese di colonizzazione, si ha una ripresa nell'attività degli agenti, una larga distribuzione di opuscoli di propaganda in gran parte artificiosi, e insieme la seconda partenza in massa dei nostri contadini del 1891. Dopo questo anno succede un periodo di calma, sia per naturale reazione alle partenze avvenute, nelle quali erano compresi quanti avevano desiderio di partire, riducendo quindi nel Polesine l'offerta di mano d'opera, sia per la rivoluzione scoppiata nel 1893 nel Brasile che sconvolgeva tutto il mezzogiorno della confederazione brasiliana. Nel 1895, infine, si ha una nuova ripresa nell'emigrazione per la notizia diffusasi che quello era l'ultimo anno in cui si avrebbe avuto il viaggio gratuito; e difatti una legge 30 dicembre 1895 autorizzava il Governo federale brasiliano a rescindere i contratti per il trasporto di immigranti, e successivamente tale impegno non veniva assunto che da alcuni Stati del Brasile; sicchè naturalmente decresceva anche il numero di quelli che chiedevano di partire. A ciò contribuivano anche le notizie meno confortanti che giungevano dai compagni partiti anteriormente, per la crisi che colpiva in quel paese la coltura del caffè e il conseguente impoverimento e rovina di quei *fazendeiros*, che si rifiutavano di pagare ai coloni italiani le mercedi arretrate e tiranneggiavano sulle nuove condizioni di lavoro (2).

Di fronte però alle peculiari condizioni del paese cui l'emigrazione era diretta, si avverano anche nel Polesine alcune condizioni che facilitano in alcuni anni l'emigrazione e in altri non agiscono come coefficienti ad essa. Una delle principali, che si può cogliere nel confronto per anni, è la maggiore scarsità dei principali prodotti agricoli nell'epoca in cui si manifestò la maggiore emigrazione. La mancanza di fondate statistiche agrarie impediscono la prova diretta di tale asserzione; ma, raccogliendo quanto ricordano i pratici del luogo, e, più ancora, dall'osservazione dei conti di alcune grandi aziende, che mi furono gentilmente favoriti, risulta che l'anno 1891, e, per buona parte della provincia, i successivi fino al 1895 e specialmente il 1894 furono anni di cattivo raccolto, il che indubbiamente ha influenza non lieve sullo stato delle popolazioni agricole, che ricavano come salario una percentuale dei prodotti, e che — nelle cattive annate — devono acquistare o prendere a credito dal proprietario il frumento o il frumentone necessario per la famiglia.

(1) I regolamenti per questa legge non uscirono che dopo il 1885 (v. *Statistica dell'emigrazione italiana per gli anni 1884 e 1885*, pag. 451 e seg.).

(2) Oltre le pubblicazioni generali già citate, vedi le minute descrizioni del Rossi, op. cit. e di G. PIO DI SAVOIA (*Bollettino dell'emigrazione*, 1902, n. 6).

Una riprova di ciò si ha sul prezzo medio dei principali prodotti sul mercato di Rovigo, dato dalla locale Camera di commercio (tavola VI): gli anni 1891 e 1895 hanno, rispettivamente a quelli che li precedono, dei prezzi più elevati, specialmente pel frumentone e pei fagioli, che formano la parte principale dell'alimento del nostro contadino.

Del resto gli anni in cui si ebbe il massimo di emigrazione non si può dire fossero di crisi per il Polesine, ma piuttosto di stasi. Infatti un attento esame degli indici del benessere economico della provincia mi ha persuaso che tutto il periodo che corre tra il 1888 e il 1895, più che i soli anni determinati da una massima emigrazione, rappresentano un periodo di non progresso nel movimento economico della provincia: scarso l'aumento dei depositi a risparmio; stazionario, e talvolta in diminuzione, il consumo del sale e quello dei tabacchi (1); un leggero aumento nel numero dei fallimenti e delle esecuzioni immobiliari (2); stazionario il gettito dell'imposta di ricchezza mobile per ruoli e delle tasse di bollo; qualche diminuzione nelle tasse di registro (3). Insomma, più che malattia acuta, è un male cronico che pesa a lungo sulla provincia; ed è soltanto negli ultimi anni che, per quanto lieve, si riscontra un risveglio, specialmente per l'intensificarsi della produzione agricola, l'unico provento di ricchezza per la regione, con lieta ripercussione sulle condizioni economiche di tutta la provincia ed anche della classe lavoratrice e con una costante diminuzione dell'emigrazione permanente.

L'anno che corre è, invece, tristemente notevole per un cattivo raccolto; ma è ancora troppo presto per conoscerne gli effetti rispetto alle cifre dell'emigrazione permanente, la quale, del resto, sarà limitata anche perchè, cessato il trasporto gratuito al Brasile, ai più bisognosi è reso impossibile l'espatriare.

3. — Volendo considerare l'emigrazione nelle sue manifestazioni locali, in quanto, cioè, nella media, appare più intensa in alcuni distretti o comuni,

(1) In una recente pubblicazione, di carattere semipolitico sull'agitazione agraria nel Polesine, l'avv. A. Bononi reca la cifra dei tabacchi consumati nel Polesine come una prova del benessere economico delle nostre popolazioni lavoratrici; sta in fatto che questa spesa voluttuaria è, proporzionalmente alla popolazione, più forte nelle nostre provincie che in altre; ma non è certamente aumentata da noi, come altrove, negli ultimi anni: nel 1886-87 si vendette per L. 2.183.954, e nel 1899-900 per L. 2.111.157.

(2) La provincia di Rovigo occupa uno dei posti d'onore tra quelle che hanno minor numero di espropriazioni d'immobili, anche per debito d'imposte.

(3) Risparmio al lettore una lunga enumerazione di cifre, rimandando specialmente alle seguenti pubblicazioni periodiche ufficiali: *Relazione statistica intorno ai servizi postale e telegrafico ed al servizio delle Casse postali di risparmio*; *Statistica delle Casse di risparmio*; *Azienda dei sali*; *Azienda dei tabacchi*; *Relazioni e bilanci industriali*; *Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato*; *Relazione della Direzione generale delle imposte dirette*; *Relazione dell'Amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli affari*; *Statistica giudiziaria civile e commerciale*.

e confrontandola con le condizioni di questi per indagarne le cause permanenti, sorge prima d'ogni altra la domanda: L'emigrazione si manifesta in proporzione alla sovrabbondanza della popolazione? (1).

Premetto che il criterio della densità di popolazione, quale comunemente è inteso, non è per sé stesso sufficiente a determinare se in un certo territorio vi è sovrabbondanza di braccia per l'agricoltura, e quindi maggiore tendenza all'emigrazione, sia perchè secondo i vari stadi di cultura è necessaria una quantità più o meno grande di mano d'opera, sia perchè vi sono dei comuni che hanno un territorio ristretto e che quindi hanno un numero elevatissimo di abitanti per chilometro quadrato (2), senza che ciò porti in realtà alcuna conseguenza, perchè molti degli abitanti si recano a lavorare in comuni limitrofi.

Osservo tuttavia che i distretti di Badia Polesine, Massa Superiore, Lendinara e Rovigo, che hanno in media il massimo di emigranti, hanno una popolazione densissima (rispettivamente abitanti 15, 17, 16 e 18 ogni dieci ettari a coltivazione), e così i comuni di Bosaro, Polesella, Giacciano, Villa d'Adige, Grignano, ecc.; per lo contrario nei distretti di Adria e di Ariano, ove l'emigrazione è minore, la popolazione è meno densa (rispettivamente 12 e 6 abitanti per dieci ettari). Se poi il suolo in questi ultimi distretti può in parte considerarsi come meno produttivo, d'altro lato le colture vi sono in trasformazione, sì che vi è sufficiente richiesta di lavoro (3); invece i distretti prima

(1) Come si disse, nel Polesine è abbastanza basso il quoziente di mortalità e altissimo quello di natalità, il che dimostra la tendenza a un rapido aumento di popolazione, che può essere causa prima di emigrazione. Invece il SITTA (*Emigrazione e popolazione rurale*, pag. 32) afferma: « Se l'emigrazione permanente ha avuto per conseguenza di far scemare il numero medio delle nascite e dei matrimoni, ha pur avuto l'effetto consolante di fare diminuire la media mortalità! » Concetto che ribadisce in seguito, confondendo la causa con l'effetto.

(2) Nella tavola IV ho calcolato la densità della popolazione non per chilometro quadrato, ma per ogni dieci ettari censiti, per meglio vedere la quantità di braccia disponibili in proporzione al terreno coltivato.

(3) Degli esempi mirabili di trasformazione agraria, per quanto non molto recenti, ho veduto nel territorio di Loreo; ove prima era brulla campagna, ora vi sono colture specificate, gelsi, vigneti, e s'impiegano anche nella cattiva stagione qualche centinaio di persone per lavori non strettamente necessari: amministrazione intelligente, signorile, che investe il capitale al 2%. Così pure in Isola di Ariano, a Taglio di Po, ho veduto una splendida tenuta, dai lunghi filari ben sistemati, pronta ad accogliere tutti i nuovi portati della tecnica agraria, con mietitrici e segatrici e con aratri a vapore, che penetrano 45 centimetri nella terra: e, malgrado l'uso delle macchine, il numero degli uomini occupati cresce, e crescono le mercedi in confronto di quanto si pagava per la coltura tanto più malsana delle risaie. Anche più giù, tanto a destra che a sinistra di Po di Maestra, vanno sparendo le risaie, in parte già meno produttive, e non si mantengono che ove il proprietario attende dalla autorità un

nominati, per quanto feracissimi, hanno una cultura da molto tempo immutata nelle sue basi, e non è che negli ultimi anni che si è cercato di forzare i prodotti con più largo uso di concimi chimici, con l'adoperare le seminatrici e col rimuovere e sistemare i terreni. Questi lavori di sterro, però, non servono, durante la cattiva stagione, ad occupare che una piccola parte della popolazione lavoratrice, almeno per la maggioranza dei comuni; e così la mancanza di lavoro toglie quei vantaggi che si sarebbero avuti per l'elevarsi dei salari e per l'aumento dei prodotti, di cui pure gode il contadino che nei prodotti ha una certa partecipazione.

4. — La sovrabbondanza di braccia atte al lavoro in proporzione a quelle richieste dai bisogni dell'agricoltura mi fu infatti da tutti quanti ebbi ad interrogare indicata come causa principale dell'emigrazione del Polesine; e, più che le risposte, mi rende persuaso della verità di ciò il fatto che non ho veduto un solo proprietario essere contrario all'emigrazione, nè uno che la tolleri come fenomeno, che, rendendo più raro, rende più costoso il lavoro.

// « Gerimo e semo ancora in tropi » (1), mi risposero molti contadini tra i più intelligenti; e durante la mia inchiesta, girando, mi occorre di vedere uno spettacolo doloroso, insolito per la stagione in cui mi trovavo colà — maggio-giugno —, di incontrarmi, cioè, per le vie di campagna, nelle piazze dei villaggi, con piccoli gruppi di contadini, seduti o sdraiati inerti per terra, scambiando poche parole tra loro. Erano uomini validi, *braccianti o disobbligati*, capi di famiglia che non avevano potuto trovare neppure in quei mesi lavoro! Mi si disse che l'annata era eccezionale; prima le piogge e le acque rimaste sui fondi, poi gli scioperi, che impedirono la lavorazione delle terre nel tempo più propizio e predisposero male i proprietari...; in altri luoghi si diceva che molti uomini erano ora disoccupati per essere terminati i lavori di bonifica (2). In ogni modo il fatto della disoccupazione persiste, non lenito dalla speranza di trovare un'occupazione in qualche industria, perchè si può dire che queste mancano quasi del tutto in provincia, nè dalla fiducia di più larghi lavori nell'anno prossimo, sia perchè il raccolto tutt'altro che abbondante e la paura degli scioperi non sono tali da incoraggiare i proprietari ad impiegare nuovi capitali nella terra, sia perchè l'intensificazione della produzione ha oramai raggiunto un limite abbastanza elevato, che difficilmente si potrà

ingiustificato compenso per la loro abolizione; e si concimano e lavorano i terreni prosciugati, in gran parte calcarei-argillosi, che danno splendidi prodotti di cereali, frumento e avena; e, dove abbondano le sabbie, si aumenta la concimazione e si intensifica la cultura dell'orto (specialmente fagioli e patate) e del granoturco.

(1) Eravamo e siamo tuttavia troppo numerosi.

(2) I lavori per la bonifica padana e per quella polesana a destra di Canabiane occuparono per circa un decennio buon numero di braccianti, in parte del Polesine, in parte romagnoli o delle provincie finitime del Veneto. Questi braccianti, che avevano un orario tutto speciale, male si adattano, dicesi, al lavoro agricolo propriamente detto.

superare con gli attuali sistemi di proprietà, e poche sarebbero le persone di più che — specializzandosi qualche coltura (1) — potrebbero impiegarsi: un eventuale aumento nella produzione andrebbe più probabilmente rivolto in un nuovo aumento dei salari, e non darebbe forse possibilità di impiegare maggior numero di braccia nell'agricoltura (2).

5. — È appunto su questi fatti della costituzione della proprietà agricola e delle forme della produzione, che dobbiamo ora fissare specialmente la nostra attenzione, per vedere fino a qual punto il substrato economico faccia trovare facile presa alle sollecitazioni morali che inducono il contadino a emigrare.

Per la stessa origine dei terreni che, come si è accennato, hanno costato tempo, spese e fatiche ingenti per la loro bonificazione (non si parla, ben inteso, delle ultime bonifiche, che sono in gran parte opera di Stato), i fondi del Polesine — estesissime proprietà di chiese o di nobili veneti — erano, un tempo, dati in enfiteusi. Più tardi si affittarono a veri intraprenditori di industria agraria, che ebbero modo di arricchirsi e divenire essi stessi proprietari: fatte pochissime eccezioni, di cui si hanno traccia nelle abitazioni signorili, che ancora sussistono in qualche comune o anche in alcune tenute, l'assenteismo prevalse, e il latifondo era amministrato da *agenti* o *fattori*, o, più spesso, dato in affitto.

Frattanto, talora in seguito ad eredità, il latifondo veniva naturalmente spezzandosi; tal'altra, in seguito alle bonificazioni, che facevano richiedere maggior cura, maggior capitale e maggior mano d'opera per la lavorazione, si trovava conveniente dividere i latifondi in più affittanze (3), il che era reso possibile e dall'apertura di strade — spesso costruite lungo gli argini dei nuovi canali di scolo — e dal formarsi di una nuova categoria di piccoli fittavoli, che, riusciti ad accumulare il capitale occorrente per l'acquisto di uno o due attacchi di buoi e per le anticipazioni necessarie, cercavano di avere dei terreni a fitto, come mezzo a qualche ulteriore guadagno; questi piccoli fittavoli sono i veri *parvenus* del proletariato agricolo e di esso spesso i più gravi, per quanto inconsci, nemici. Il piccolo fittavolo, infatti, che, riunendo le forze e i risparmi di tutta la famiglia — fratelli, figli e talora cognati o generi —, prende in conduzione una piccola possessione di uno o due *varsuri*, di 40 o 80 *biolche* (da 20

(1) Così, ad esempio, la coltura delle barbabietole dà lavoro a maggior numero di persone; ma oramai anche questa non si può estendere, assorbendo già la potenzialità dei zuccherifici dei dintorni.

(2) Di qui la domanda delle Leghe che i proprietari si rivolgersero ad esse per i lavori straordinari di cui avessero bisogno, che le Leghe avrebbero ripartito — per turno — tra i disobbligati iscritti alle Leghe stesse, domanda che, urtando contro le consuetudini e contro l'abituale modo di sentire il diritto di proprietà, che vuole scegliersi liberamente la mano d'opera di cui abbisogna, fu, come tutte le cose nuove, anche buone, tra le più ferocemente respinte.

(3) Potendo, i proprietari preferiscono dividere i loro fondi in tanti appezzamenti da 20 a 50 ettari, da cui, proporzionalmente, ricavano un fitto molto maggiore.

a 50 ettari), vi pone tutta la propria attività: spesso esso, con tutti i suoi, lavora indefessamente, per intere giornate che non hanno orario, e ricorre il meno possibile alla mano d'opera d'estranei; oltre il bovajo e una o due famiglie di *obbligati*, raramente assolda dei *disobbligati*, e più raramente, per mancanza di denaro o per misoneismo o per ignoranza, esegue miglioramenti nella coltura, e nulla fa per aumentare la produttività del suolo o per lenire la disoccupazione. Anche volendo, talora i piccoli fittavoli non avrebbero i mezzi e tal'altra non avrebbero il tornaconto di compiere certi lavori, che riuscirebbero soltanto a migliorare il fondo che non è loro; e soltanto hanno di mira di fare qualche risparmio, dopo pagata la mercede di fitto al proprietario. Lavora, lavora l'oscuro fittavolo e, quando riesce a mettere da parte qualche centinaio di lire, crede di aver fatto una buona speculazione, e non pensa quanto sarebbe costato, a *tariffa*, il lavoro suo e della sua famiglia.

E il proprietario non domanda di meglio, purché il fondo non venga deteriorato e nel giorno fissato si paghi la mercede di fitto; anzi, talvolta, alla scadenza del contratto, il proprietario domanda un aumento nel prezzo della locazione; e spesso il fittavolo cede, per la concorrenza di tanti altri, sia della provincia, sia venuti dalle provincie finitime, che mirano a quell'unica speranza di arricchimento; e poi, se anche il fittavolo deve abbandonare il fondo perché questo non produce tanto da pagare il convenuto, si trova un altro fittavolo che riprende lo stesso fondo alle stesse condizioni: ed anche ora, malgrado il cresciuto valore della mano d'opera, i fitti non sono ribassati, e il proprietario che affitta, al contrario di quello che conduce le sue terre per economia, non ha veduto diminuire — si parla sempre in genere, e vi sono molte eccezioni — la propria rendita, che il piccolo fittavolo ha trovato finora quasi sempre modo di fare onore ai propri impegni, rivalendosi con altre economie, e tiranneggiando sui lavori che occorrono e, spesso, sopra i propri stessi bisogni.

In alcuni casi l'affitto raggiunge la forma meno simpatica, quando si esplica per mezzo del subaffitto; abbiamo cioè il grande proprietario che concede il suo latifondo in locazione a un intraprenditore, che gli dà buone garanzie; e questi non vi mette l'energia, la direzione tecnica, che giustificherebbero il guadagno che ne ritrae, ma non arrischia che la sua responsabilità morale, subaffittando a un prezzo più elevato le singole *boarie* del fondo ad altrettanti piccoli fittavoli, che gli danno altrettante garanzie, per lo più con anticipazioni in denaro. Di conseguenza, viene ridotto al minimo il guadagno che può rimanere al conduttore e diminuisce il capitale disponibile — individualmente presa la teoria del fondo salarii è sempre vera! — per la mano d'opera e per i miglioramenti agricoli.

Il sistema dell'affittanza, e specialmente della piccola affittanza mi fu così concordemente indicato come causa notevole di malessere economico nel contadino, di disoccupazione e quindi di emigrazione. Infatti, in molti comuni in cui manca il latifondo o poche sono le grandi tenute, e ove le affittanze sono più spezzate e le mercedi di fitto più elevate, ho riscontrato anche una quantità proporzionalmente più elevata di emigranti. E così nell'Alto Polesine, che fu prima bonificato e ove si spezzarono prima le grandi proprietà, vi sono molte

affittanze di una a due *boarie*, anche se le proprietà indivise sono poi estesissime; e specialmente nei distretti di Badia Polesine e di Massa Superiore, abbiamo molti subaffitti e ne abbiamo anche nel distretto di Lendinara, e qui le mercedi di fitto raggiungono le cifre più elevate (1).

6. — Conseguentemente, il salario dei lavoratori è qui inferiore che non nei paesi rivieraschi del Po, ove, per terreni ugualmente buoni, si paga meno di affitto.

Ciò, infatti, mi preme molto far rilevare per quanto non sempre in rapporto diretto con l'emigrazione: che — salvo sempre alcune eccezioni — nel Polesine centrale, lungo il Po, e più precisamente in buona parte dei distretti di Polesella e di Occhiobello, come a Stienta, Fiesso, Guarda Veneta, Crespino, Pontecchio, forse per i maggiori contatti e per eguaglianza di vita e di abitudini con la provincia di Ferrara, nel loro complesso i salari delle varie categorie di contadini sono più elevati e le loro condizioni migliori; e, assieme, il prezzo di fitto dei terreni, anche a parità di produttività, è meno elevato; mentre il contrario avviene, come si è detto, nei distretti di Badia e di Massa, ove i prezzi di fitto sono elevatissimi e i salari più depressi.

7. — Per avere un'altra prova delle relazioni che intercedono tra l'emigrazione e l'importanza delle proprietà rurali, ne ho voluto calcolare l'estensione media, prendendo a base la superficie censuaria e il numero dei contribuenti per l'imposta fondiaria in ogni comune, e assieme ho calcolato il numero, proporzionale agli abitanti, di tali contribuenti per comune (col. 5 e 6 della tavola IV). Per quanto questi dati abbiano un'importanza relativa, non potendosi precisare l'influenza esercitata sulla media da proprietà minime o estesissime, dalle cifre così calcolate e dalle notizie raccolte sul luogo, si deduce che alcuni comuni con massimo di emigrazione, come Grignano (2), Villamarzana, Villadose,

(1) I prezzi di fitto variano secondo un'infinità di cause, prima delle quali la posizione e la fertilità del fondo di cui si tratta: però, anche a parità di condizioni, abbiamo notato nell'Alto Polesine dei fitti molto più elevati che nel Basso Polesine e nel Polesine centrale; nei suburbi di Lendinara e di Badia, a Trecenta, a Massa e Ceneselli, si paga molte volte fino a 16 lire la pertica di fitto, e per alcuni poderi piccoli, in posizione elevata, bene ridotti, ho veduto dei contratti che eguagliano il prezzo di fitto a circa 20 lire la pertica! Invece nel Polesine centrale e lungo la riva del Po la media del fitto per terreni buoni è di 11 lire la pertica, e per i meno buoni si va molto più giù, sicché a Canaro e a Garofolo si affitta anche a 6 lire la pertica.

(2) Grignano è il comune della provincia che ha la proprietà più frazionata: ve ne sono di quelle che non superano un ettaro; in tutto il comune vi saranno poi soltanto quattro o cinque fondi di oltre 50 ettari. In condizioni analoghe si trova Villamarzana: soltanto che qui le piccole proprietà sono meno numerose. Anche a Villamarzana, come a Grignano, vi è un fondo a godimento collettivo, che è periodicamente ripartito tra i capi delle famiglie aventi domicilio nel comune, il che è spesso richiamo di nuovi abitanti che vengono a rimpiazzare gli emigranti; il prodotto però delle *braje* della *Comuna* è limitatissimo (in media quattro quintali di grano turco o l'equivalente in altri prodotti secondo la coltivazione).

Buso Sarzano, Bosaro, Giacciano, Villa d'Adige, hanno la proprietà abbastanza frazionata. Le singole piccole proprietà, cioè, non appaiono sufficienti per l'alimentazione della famiglia del piccolo proprietario; e questi, d'altro lato, non può trovare lavoro presso i pochi latifondisti del luogo, perchè è specialmente qui che vi sono molte piccole affittanze e talora anche delle subaffittanze (1). A questo proposito, anzi, mi piace notare che in un comune si è accertata l'influenza, rispetto alla disoccupazione, della morte di un latifondista, in quanto che gli eredi abbandonarono la coltivazione per economia e suddivisero la proprietà in tante affittanze. Al contrario nei distretti di Adria e di Ariano, ove è più diffuso il latifondo, minore è il numero degli emigranti.

8. — Ma questi non sono che una parte dei coefficienti economici dell'emigrazione; e, sempre nel medesimo ordine di idee, conviene osservarne altri.

Così la poca produttività del suolo per cause eccezionali (cataclismi, inondazioni, ecc.), non risulta possa avere dato causa all'emigrazione, perchè questa non aumentò negli anni in cui andò perduto il raccolto per larga estensione della provincia (inondazioni del 1882). In quanto alla poca produttività per cause fisse (qualità del terreno, posizione, ecc.), non si può dire che vi siano in provincia dei territori in cui il terreno sia tale da non dare sufficiente sostentamento al lavoratore, si da obbligarlo a partire; ma abbiamo delle zone in cui la fertilità è minore senza che sia, proporzionalmente, minore la densità della popolazione, sicché questa si trova in disagio maggiore: così, ad esempio, avviene a Lusia e Villa d'Adige, che hanno terreni sabbiosi e ove è massima l'emigrazione, e in altri comuni, che si trovano in condizioni poco fortunate, sia dal lato igienico (febbri, pellagra), sia dall'agricolo, perdurandovi a lungo le acque, che ritardano in molti anni la coltivazione; così Canaro, Pincara, Castel Guglielmo, San Bellino, Bagnolo, ecc.

Ma, mentre i prosciugamenti vanno migliorando lo stato di queste campagne (salvo a vedere se le nuove gravissime tasse di bonifica per i proprietari dei distretti di Occhiobello, Polesella e Massa Superiore saranno compensate dai maggiori prodotti); mentre già da prima la buona volontà di alcuni proprietari aveva tentato di reagire contro l'infelicità della posizione e la poca produttività del suolo, con consorzi e usando di più larghe concimazioni e di alcune di quelle macchine agricole che non sono punto malviste dai lavoratori (2); mentre, come si è accennato, in alcuni luoghi si cerca di intensificare, per quanto possibile, la produzione (3) e di specializzare le colture adattandole alla fertilità del suolo; in altri luoghi si continua nei sistemi tradizionali di coltivazione, come a San Bellino,

(1) Anche a Ceneselli, a Bergantino, a Trecenta, ecc., vi sono delle grandi proprietà, ma spezzate tra piccoli fittavoli.

(2) Le seminatrici, ad es., che danno maggiore prodotto e richiedono maggiore lavoro di sarchiatura. In alcuni latifondi del Basso Polesine, ove la mano d'opera è tuttora poco abbondante, si tollerano anche le falciatrici, senza le quali il proprietario perderebbe parte del raccolto del fieno.

(3) Questa, in confronto alle altre regioni d'Italia, è giunta ad un punto elevato, riuscendosi in Polesine ad ottenere fino a 20 ettolitri di grano per ettaro.

ove l'emigrazione è elevatissima e ove pure vi sarebbero dei proprietari abbastanza ricchi, per la vita che conducono, che avrebbero mezzi per far lavorare di più; e in altri luoghi ancora, ove la mano d'opera è sovrabbondante e male remunerata e molta l'emigrazione, si minaccia di allargare il prato artificiale e di modificare le culture in modo di ridurre al minimo la mano d'opera occorrente, come mi disse qualche raro conduttore di fondi di Trecenta e delle vicinanze, non so con quanta intima persuasione, per le difficoltà tecniche di introdurre il prato artificiale, e per il tornaconto che, tuttora, hanno i proprietari di tenere le viti e di coltivare frumento e canape.

9. — Molte volte però, come si disse, proprietari e conduttori di fondi si trovano nell'impossibilità di allargare le lavorazioni e di aumentare i salari: e causa principale è anche la gravità delle imposizioni e dei debiti che gravano sui terreni.

Ora, anche da questo lato, il Basso Polesine si trova in condizioni più favorevoli: un estimo bassissimo — per essere i terreni da prima molto meno produttivi — che fa essere l'imposta principale molto limitata; sovrimposte comunali poco elevate, almeno fino ad alcuni anni fa, per essere tutte le esigenze della vita moderna quivi un po' arretrate e non concorrendo quindi che da poco tempo i comuni in molte spese; imposte consorziali pure — nel complesso, e proporzionatamente al beneficio — non gravi, eccettuate quelle per gli ultimi lavori, di cui, per il nostro speciale problema, non si poteva nel periodo più acuto risentire ancora gli effetti. D'altro lato l'Alto Polesine ha un estimo più elevato, e specialmente il distretto di Lendinara, il quale ha pure delle quote altissime di sovrimposta comunale; per fortuna che questo distretto non è gravato, al momento, che dalle singole tasse consorziali!

Su notizie gentilmente favoritemi dalla locale Intendenza di Finanza e da uno dei più distinti ingegneri idraulici della provincia, ho cercato di calcolare (tavola V) nel modo più preciso possibile quanto è l'aggravio per ogni comune delle imposte fondiarie e delle consorziali: qui basti notare che nel complesso della provincia — come purtroppo avviene in molte regioni d'Italia — il totale delle imposizioni supera l'estimo; e se ciò si può comprendere per i distretti di Adria ed Ariano, è tanto più doloroso per quello di Massa Superiore e per gli altri, ove, pure non superandola, la cifra delle imposizioni quasi uguaglia quella dell'estimo. E ciò senza calcolare gli interessi del debito ipotecario, che, secondo ricerche eseguite alle conservatorie di Rovigo e di Chioggia (1), al 31 dicembre 1899 ammontava nel totale a circa 46 milioni (2): calcolando che una metà si riferiscano a debiti perenti o infruttiferi e che l'interesse medio sul debito ipotecario sia del 5 per cento (3), sono ancora 1.150.000 lire

(1) Da questa dipendono alcuni dei comuni del Basso Polesine.

(2) La media annuale delle iscrizioni si può calcolare in 550 per un capitale di circa 3 milioni; nel Veneto la media annuale delle iscrizioni ipotecarie sopra terreni è di circa 4000 per circa 13 milioni; e in tutta Italia di 66.000 per 224 milioni.

(3) Fino a pochi anni fa nei mutui ipotecari si raggiungeva spesso l'interesse

di aggravio annuo che si aggiunsero ai 4.900.000 di imposte fondiarie e consorziali, ossia, nel totale, una media di lire 36,50 per ettaro. In questa cifra, incontrastabilmente inferiore al vero, non si tiene conto che delle imposte e dei soli oneri reali, visibili; essa sola basta a far comprendere quanta parte di rendita sia distolta dalla possibilità di venire reimpiegata in miglioramenti agrari e in aumenti di mercede ai lavoratori.

10. — Come si è già più volte accennato, fonte quasi unica di ricchezza nella provincia è l'agricoltura; nè, se pure si trovano nella provincia a base dell'imposta di ricchezza mobile delle cifre molto elevate, rispetto alla media del Veneto, pei redditi tassati dalla categoria B (redditi provenienti dal capitale e dall'opera dell'uomo) (1), si deve ritenere che le industrie abbiano un certo sviluppo, essendo tali redditi dati specialmente dall'industria agricola, che non può sfuggire alla tassazione colla diffusione del sistema dell'affitto con contratti regolarmente registrati; ed è un altro aggravio fisso che toglie aiuto alla produzione e al commercio.

D'altro lato i negozianti all'ingrosso in cereali, canape, legname, ecc., sono abbastanza numerosi; e vanno continuamente crescendo tutti i piccoli commercianti, senza che la popolazione sia nel frattempo aumentata; gli elettori camerali, presso la Camera di commercio di Rovigo, sono, nel periodo considerato, quasi duplicati (tavola IV, colonne 7 e 8) per tutta la provincia, eccetto che nel distretto di Lendinara, ove sono in diminuzione. I criteri diversi seguiti nei vari comuni per compilare quelle liste non danno certo affidamento di molta uniformità e precisione dai dati raccolti; ma ad ogni modo è certo che nella diminuzione della emigrazione ha una certa parte l'allargarsi di quella classe di individui che vivono di piccoli traffici.

Questi però possono alimentare ben poche famiglie, come pure il commercio — abbastanza esteso — dei polli e delle uova non dà che un piccolo contributo ai bilanci delle famiglie dei nostri agricoltori.

Il commercio delle uova, ad esempio, si concentra nelle mani di due o tre esportatori, la cui azienda è quindi abbastanza importante, ma si riparte in quote minime tra i singoli produttori: e il ricavato delle uova viene lasciato in genere alle donne dei coloni, e il vestito un po' più accurato che oggi si riscontra o qualche oggetto di adornamento è spesso dovuto al soldo raccolto, uno a uno, con la vendita delle uova.

del 6%; ora l'interesse è anche inferiore al 5%; ma, tenendo conto che la imposta di ricchezza mobile è generalmente rimborsata dal mutuatario, calcolando un interesse medio del 5%, siamo più sotto che sopra il vero. I redditi di ricchezza mobile di tale categoria tassati nella provincia di Rovigo sono di circa 900.000 lire: il che ritorna col calcolo da noi fatto, potendosi benissimo presumere che per un reddito di circa lire 100.000 i creditori ipotecari abbiano domicilio fuori della provincia e quindi in altre provincie paghino l'imposta di ricchezza mobile.

(1) I redditi tassati della categoria B sorpassarono fino le lire 2.300.000 (contro 29.000.000 per il Veneto).

Altro commercio, annesso con l'agricoltura, che ha non poca importanza, specialmente nell'Alto Polesine, è quello dei bozzoli; ma potrebbe avere ben altro sviluppo, chè non in tutte le possessioni se ne tengono, specialmente se date a fitto, e la compartecipazione agli utili riguarda soltanto gli *obbligati*. Pochissimo sviluppato il commercio dei latticini (Lendinara e Badia).

Del resto quasi nessuna industria che completi l'opera dell'agricoltura, nè opifici di qualche importanza che diano lavoro a quanti non trovano da occuparsi nei campi. I due zuccherifici di Lendinara e di Ficarolo e il molino a vapore di Rovigo sono di recentissima istituzione e non possono avere dimostrato alcun effetto rispetto all'emigrazione, se non trattenendo alcuno dall'emigrare negli ultimi anni (1). Vi sono, è vero, alcune fabbriche di laterizi a Loreo, Bottrighe, Donada, Contarina, Lusia, Giacciano, Fiesso, Polesella, Villanova Marchesana, Boara, Concadirame e Grignano, che tengono occupate qualche decina di uomini e ragazzi anche nell'inverno, ma le mercedi sono molto basse e il lavoro non sempre continuato. A Badia vi è un molino a vapore, una conceria e un'officina meccanica; presto sorgerà una fecoleria a Massa Superiore; a Crespino, Bosaro e Pontecchio vi sono dei canapifici abbastanza importanti; a Loreo una fabbrica di concimi chimici e un molino a vapore; ad Adria un molino a vapore, qualche distilleria e alcune piccole fabbriche di stuoje di diverso genere (*store, grisiolo, arelle*), piccola industria di cui si trovano tracce un po' da per tutto nel Basso Polesine, specialmente per la facilità di trovarvi la canna palustre. Anzi l'andare a *caretto* (*carex acuta*), il cercare l'erba *sala*, come il pescare le rane, è, per una parte della popolazione povera, un misero guadagno che aiuta a campare la vita (2).

Oltre che su quelle nominate sopra nessuna risorsa di industrie locali può calcolare il proletario del Polesine, se non si vuole calcolare qualche molino ad acqua, o la pesca, che danno qualche reddito, specialmente dalla parte del Po; eppure sono questi piccolissimi proventi che contribuiscono talvolta a trattenere la popolazione, sì che in alcuni dei comuni nominati l'emigrazione è

(1) L'efficacia diretta ed indiretta dei zuccherifici nel diminuire la disoccupazione non ha bisogno di essere dimostrata, sia perchè ogni fabbrica impiega diversi operai, sia perchè dà lavoro con il trasporto delle barbabietole, prima, e poi, del prodotto principale e degli accessori, sia perchè fa allargare la coltura della barbabietola. Quanto ai molini a vapore, notiamo come ad essi si collega un risveglio anche nella vita dei trasporti: ci fu un periodo che in provincia aveva largo guadagno la classe dei facchini nei depositi temporanei dei cereali nei granai; poi questo mestiere venne quasi a sparire, perchè le granaglie dal fondo del proprietario passavano quasi sempre direttamente alla ferrovia; l'istituzione di molini a vapore di una certa importanza fa sì che i prodotti si trasformano e tornano in commercio nella provincia stessa, dando luogo a nuovi scambi e a qualche profitto.

(2) Oltre che nel Basso Polesine, anche in altri comuni, come ad esempio a Villamarzana e Ramodipalo, della poverissima gente da maggio a ottobre se ne va a *caretto* fino lungo il Po.

minore. Un esempio notevole in proposito è offerto dai comuni di Sant'Apollinare e di Villanova del Ghebbo, i quali hanno un'emigrazione minima in confronto dei paesi vicini; ebbene, il primo è noto perchè tra i suoi abitanti parecchi sono falegnami, ebanisti, carradori, e molti sono abilitati a condurre caldaie a vapore; e il secondo perchè ha una speciale classe di calzolari ambulanti, che girano di villaggio in villaggio ad accomodare scarpe o a vendere quelle poche confezionate nell'inverno; sono occupazioni meschinissime, che danno lavoro a un numero molto scarso di persone, ma pure, per gente modesta di desideri e sobria, valgono ad assorbire parte della sovrabbondanza di braccia e a render più stabile la popolazione (1).

D'altro lato nessuna industria, del tutto, si riscontra nei comuni che hanno le cifre più elevate rispetto all'emigrazione: Villadose, Buso Sarzano, San Martino di Venezie, Villamarzana, Pincara, San Bellino, Villa d'Adige, Trecenta, Bagnolo, Salara, Ceneselli, Canaro, dei quali abbiamo già accennato le condizioni non liete per altre cause (2).

11. — Quanto si disse, non basta, però, a spiegare in ogni caso il fenomeno dell'emigrazione, per quanto essa trovi la sua principale origine nel disagio economico, anche se questo non può chiamarsi per la maggior parte della popolazione uno stato di vera indigenza (3). Infatti, come si è più volte accennato, i salari sono tali da assicurare al bovaio e al colono il sufficiente per vivere e, ora, anche per sopperire a qualche bisogno non di assoluta urgenza; ma, anche eccezione fatta dai *disobblighi*, che corrono l'alea della disoccupazione, per tutti il modo di sentire i bisogni è cresciuto in misura molto maggiore che non la possibilità di soddisfarli (4), dal che deriva quello stato cro-

(1) Melara pure è uno dei comuni che si nota per minore emigrazione: se ne attribuisce la causa all'esistenza di un numero abbastanza rilevante di piccoli proprietari e alla facilità con cui quegli abitanti si recano temporaneamente a lavorare nelle finitime Valli veronesi o nel Mantovano.

(2) Un'eccezione è data da Polesella, che ha avuto un numero abbastanza rilevante di emigranti e che pure ha qualche modesta industria (officine meccaniche, fabbriche di laterizi, ecc.); ma Polesella, che possiede anche degli artefici capaci, ha subito una crisi anche da quando è diminuita l'importanza dei trasporti per acqua, e per il disagio economico di alcuni proprietari di terre, che furono costretti a cessare dal progressivo miglioramento di esse.

(3) Nel 1888 e nel 1891 si sono avuti esempi di emigranti, che percepivano una discreta giornata nella conceria di Badia e in altre fabbriche: partirono anche alcuni piccoli proprietari, che, prima di andarsene, lasciarono regolari procure per regolarizzare i loro affari, e artefici e sacerdoti, che credevano l'America la terra dell'oro. Da alcuni comuni (ad esempio Villadose e Cà Emo), le partenze furono così numerose che vi fu subito scarsezza di mano d'opera per l'agricoltura, e dalla provincia di Padova vennero tosto a stabilirsi in Polesine nuove famiglie di contadini.

(4) Un detto locale « se stava mejo co se stava peso », in bocca specialmente dei piccoli fittavoli, ricorda i famosi *laudatores temporis acti*; si lagnano infatti che le migliorate condizioni odierne abbiano, con la coscienza, risvegliato nel lavoratore agricolo qualche speranza di ulteriore maggiore benessere.

nico di malcontento che è il più grande eccitamento a cercare una migliore esistenza. Di più, nessun freno trattiene il contadino polesano dall'emigrare: fino al 1895-96 di quanti conti di grandi aziende agrarie ho esaminato, ho trovato che i bovai e i coloni erano quasi sempre in debito col proprietario; ed anche dopo, mentre pure le condizioni generali sono migliorate, basta la più piccola disgrazia, la malattia, la morte di uno di famiglia, un cattivo raccolto, la moria nei maiali o nei polli perchè il bovaio o il colono si trovi in debito col proprietario, e il *disobbligò* debba prendere qualche cosa a credito dai piccoli negozianti del villaggio (1). A che scopo dunque lavorare tanto, quando non si ha la prospettiva di migliorare la propria posizione, e, quando, nella generalità dei casi, dopo anni di stenti e fatiche, si vede peggiorare, invece che migliorare la propria condizione? Non è meglio arrischiare tutto per tutto e partire per un paese, dove si può in alcuni anni divenire proprietari o mettere da parte qualche migliaio di lire, che mai nel proprio paese si avrebbe potuto toccare?

Quale interesse ratterrebbe in patria il nostro contadino? Egli non possiede quasi mai una casetta propria, non ha un proprio campo da fertilizzare coi suoi sudori; anche la terra data dal proprietario al terzo varia secondo gli avvicendamenti agrari; appena gli *obbligati* hanno il godimento di qualche pertica di terreno attorno alla loro abitazione, ma è ben poca cosa! e rari sono ancora i proprietari che, specializzando le colture, assegnino al colono una parte, ad esempio, del vigneto, a cui quello si attacca man mano che lo vede progredire!

Vi sono i bovari, è vero, che sono affezionati alla loro stalla, agli animali, quasi come alla loro famiglia: un bell'attacco di buoi, grossi, puliti, rilucenti, è la loro ambizione; e sono capaci di abbandonare un buon padrone se non tiene la stalla nel debito onore. E i bovai, che hanno questo piccolo interesse morale all'azienda agricola e che sono meno angosciati rispetto al loro avvenire economico, emigrano meno delle altre categorie di contadini!

Ecco dunque il substrato di cause demografiche, economiche, psicologiche che predispongono il contadino polesano all'emigrazione: accrescimento di popolazione e sovrabbondanza di braccia, da un lato; d'altro lato, assenza completa di altre fonti di lavoro e di ricchezza che non l'agricoltura; scarso capitale disponibile per impiegarsi nella terra, specialmente col frazionarsi delle locazioni, e mancato incontro tra capitale e lavoro, sì che, ove questo si appli-

(1) Alcuni proprietari rimproverano ai contadini la mancanza del senso di risparmio, quasi che si possa pretendere un risparmio maggiore di quello che non si faccia ora: infatti i prodotti avuti in partecipazione si tengono sempre per la cattiva stagione e non si vendono che in caso di necessità; soltanto sui salari, un po' più alti verso l'estate, in cui anche i bisogni pel sostentamento sono maggiori, non si avrà forse la previdenza di risparmiare qualche soldo per l'inverno! Altri proprietari rimproverano ai contadini di agitarsi per ottenere lavoro anche negli inverni in cui conservano ancora presso di sé il necessario per il vitto, quasi che sia ingiusta aspirazione pretendere di avere un po' più che non la polenta riposta, appena sufficiente per la famiglia!

cherebbe intenso, non trova incoraggiamento nella potenza dell'industria agraria, e al colono mancano le abitazioni convenienti e perfino l'acqua potabile; infine il diffondersi di bisogni meno primitivi e il lento elevarsi economico e morale delle popolazioni rurali, che non sono più masse abbruttite, paragonabili a piante che spontaneamente vegetano, danno il frutto, avvizziscono e muoiono abbandonate. Dato ciò, non è meraviglia che, alla prima occasione, sotto il più piccolo impulso esteriore, non vedendo prossimo nè possibile altro modo di miglioramento alle proprie condizioni, sorga impetuoso nelle popolazioni agricole il desiderio di recarsi là, ove la fortuna sembra facile a realizzarsi. E la brama di partire cresce e si fa più intensa, quanto più si propaga e si comunica a un numero maggiore di persone; e le difficoltà sembrano minori e più facili a superare, quanto più numerosi sono quelli che intendono di partire, assumendo così, anche in questo caso, gli atti della massa forma e importanza ben diversa da quella che avrebbero avuto, sotto gli stessi stimoli, gli atti dei singoli individui, come hanno tante volte rilevato gli studiosi di psicologia collettiva (1). E la smania di emigrare assume quella forma di *psicosi epidemica*, che così bene ha rilevato il Coletti in quel suo breve, ma acuto studio, in cui innalza a teoria i moventi dell'emigrazione, e che nelle osservazioni ora fatte nel Polesine trova nuova spassionata conferma (2).

Infatti nel Polesine, nel 1888, nel 1891, nel 1895, si ebbero esempi di villaggi dai quali emigrò quasi la metà della popolazione, senza che — come si è già considerato — vi fossero appunto in quegli anni delle ragioni economiche speciali da determinare un così largo movimento, ma soltanto dalle cause predisponenti. E, allora, bastava che gli agenti d'emigrazione, istigati da un più largo compenso dalle compagnie di navigazione sovvenzionate, si mostrassero più attivi e persuasivi, bastava la diffusione di qualche opuscolo infame che magnificasse la facilità d'arricchire anche nelle regioni più inospitali del Brasile (3), perchè alcuni incominciassero a chiedere il passaporto, e dietro si precipitasse la fiumana. E, in seguito, le lettere soddisfatte di alcuno dei primi partiti; l'udire, mentre tremavano dal freddo, che i loro compagni avevano foreste a libera disposizione e legna in quantità, che sul focolare ardeva un ceppo tanto grosso che da un mese non si consumava, che al Brasile uno poteva avere quanto terreno voleva da coltivare per conto proprio, erano tale incoraggiamento che nulla avrebbe trattenuto gli illusi. E poi, chi avrebbe loro detto che

(1) Per un buon cenno riassuntivo sulle osservazioni di questi autori, vedi R. RESTA: « Intorno alla concezione positiva della psicologia sociale », *Rivista italiana di sociologia*, anno IV, pag. 737 e seg.

(2) FRANCESCO COLETTI, « Psicologia ed economia politica — Prime linee di una teoria psicologica dell'emigrazione », *Rivista italiana di sociologia*, anno III, pag. 273 e seg.

(3) La diffusione di tali opuscoli mi fu confessata dagli stessi agenti di emigrazione: non che la facessero essi — Dio liberi —, ma i loro colleghi!

Alcuni anni fa gli agenti, percependo 2, 5 e perfino 10 lire per ogni adulto emigrato a viaggio gratuito, fecero affari relativamente lauti.

il fuoco al Brasile non sarebbe stato necessario per il clima tropicale, e che del vantaggio di avere terreno da lavorare per conto proprio non potevano avvantaggiarsi che i più robusti che resistevano al duro lavoro da eseguirsi pel proprietario e le famiglie che avevano molti uomini capaci di lavorare? Chi avrebbe loro detto dei disagi e dei pericoli cui andavano incontro e delle centinaia di caduti in confronto dei pochi riusciti? Chi? Il proprietario, spesso lontano, o che, anche se vicino, era considerato come un nemico, interessato a che rimanessero?

E così continuano a partire e si forma quella vera e propria *corrente emigratoria*, che è una delle più grandi prove della suggestione morale nel determinare le partenze. E, infatti, dove si sono recati i 64.000 contadini partiti in emigrazione permanente dal Polesine in quindici anni? Come si disse, tutti al Brasile: in questo immenso paese vi avevano un parente, un conoscente: sembrava ad essi che, recandovicisi, lo avrebbero facilmente trovato, avrebbero avuto un appoggio; e, a qualsiasi avesse loro domandato dove andavano, avrebbero risposto immancabilmente « a San Paolo », lo Stato che per essi non aveva certo limiti ben determinati, dove sapevano che erano tanti compaesani. E più tardi, quando vi furono gli interessati a rivolgere l'emigrazione verso lo Stato di Minas o il Parà, ove avrebbero dovuto soffrire anche di più, come gregge partirono per quelle regioni, sereni, confidenti, con una forza che soltanto le rosee visioni cullate nel gruppo potevano così largamente alimentare.

12. — E che una larga influenza in queste partenze avessero le cause morali, è provato da un'altra considerazione: le prime più numerose partenze avvennero dopo i primi moti della popolazione agricola (1), quando essa era uscita da quel grado di abbattimento, nel quale è impossibile ogni atto concreto per rialzare la propria posizione; e le prime, più numerose partenze, avvengono dall'Alto Polesine, allora più progredito per produttività delle terre e per accorgimento degli abitanti (2), e specialmente da quell'estremo lembo di esso, verso il Mantovano, *ubi terra ferax populusque ferox*, come mi diceva in latino maccheronico un notabile del luogo; e, dal medio Polesine, partono numerosissimi gli abitanti di Villadose e di Lusia, che avevano fama — mi scusino i rimasti, ma le informazioni mi furono date dai loro stessi conterranei — di non troppo onesti, turbolenti e poco amanti del lavoro (3).

Ma se un'azione in favore dell'emigrazione fu esercitata dai primi commovi-

(1) V. pag. 15.

(2) Al contrario, anche ora, il Basso Polesine e i comuni più arretrati di esso danno minore contingente all'emigrazione.

(3) Lungo le rive dell'Adige, ove si trovano questi comuni, abbondano i *carriolanti*, gente abituata ai lavori di sterro sugli argini, che non si adattano facilmente ad altra occupazione con orari più pesanti. Il territorio di Villadose, poi, era anticamente vallivo, e gli abitanti, abituati alla semplice cultura del grano-turco, male si confacevano secondo, mi dicevano alcuni proprietari, alle attuali culture più perfezionate e faticose.

menti economici e politici, altrettanto non può dirsi dell'ultima propaganda socialista, propaganda in gran parte educativa, fatta sistematicamente, e, spesso, da uomini intelligenti, propaganda che fa comprendere al contadino i vantaggi che può ottenere anche in patria, e che quindi — unitamente alle condizioni, indubbiamente migliorate, dei salari da 15 anni a questa parte — lo spinge meno a partire; le cifre dell'emigrazione permanente nell'ultimo quinquennio (tavola II) lo stanno a provare.

Di conseguenza non ci sembra che gli ultimi scioperi (1901-1902) possano avere avuto efficacia diretta nel rendere più numerosa l'emigrazione (1): potrà darsi che l'ultimo, completamente fallito nei suoi intenti, avendo avuto per indiretta conseguenza di ridurre sul lastrico qualche famiglia, persuada questa ad emigrare, ove non trovi altra occupazione e possa ottenere il viaggio gratuito; ma d'altro lato, secondo me, i due fenomeni: emigrazione e scioperi, sono completamente indipendenti tra loro (2); e credo — e con me la grande maggioranza di quanti ho interrogato — che l'emigrazione non sia non solo effetto, ma neppure causa indiretta degli scioperi, per avere ridotto la mano d'opera e resi quindi più esigenti i contadini. La mano d'opera, come si è veduto, è ancora sovrabbondante in provincia, e di più, come si potè farne l'esperienza, si arruola con non molta difficoltà nelle provincie finitime. Lo sciopero invece è dovuto alla trasformazione, oramai necessaria, dei sistemi di produzione, alle nuove esigenze della vita moderna, oramai sentite anche dai nostri contadini, alla educazione politica, che in essi fa oramai tacere ogni moto incompasto e va fortemente e serenamente formandosi (3).

(1) Alcuni proprietari da me interrogati mostrarono convinzione diversa, ossia che gli scioperi facilitino l'emigrazione, in quanto che gli scioperanti sono consigliati dai capi, piuttosto che di cedere, di emigrare, nella speranza di rendere i proprietari stessi più proclivi ad un aumento dei salari; evidentemente essi confondevano l'emigrazione permanente con la temporanea, che ebbe realmente un incremento negli ultimi due anni in causa degli scioperi.

(2) Ad esempio, non ho riscontrato neppure alcuna relazione tra la forza di resistenza nelle popolazioni lavoratrici in seguito agli ultimi scioperi e l'emigrazione: nel distretto di Occhiobello, ad esempio, hanno resistito i contadini di molti dei comuni ove i salari sono più elevati e le condizioni migliori, come pure quelli di altri, che si trovano in posizione opposta e che hanno maggiore emigrazione; mentre non hanno presentato resistenza, nel distretto di Polesella, i contadini dei comuni di Crespino, Villanova Marchesana e Pontecchio, ove pure i salari sono un po' più elevati e la emigrazione abbastanza scarsa.

(3) Come è noto, l'indole mite della popolazione e la sua educazione civile, elevatissima relativamente sempre all'ambiente italiano dell'epoca nostra e trattandosi di popolazione agricola in gran parte rozza, fanno sì che la lotta economica e politica difficilmente trascendano in reati o in lotte personali spiccate. La provincia di Rovigo è, poi, tra quelle che si segnalano per minori reati commessi; anzi l'ultima statistica penale, nella media del triennio, pone la provincia di Rovigo come l'ultima rispetto ai reati denunciati d'ogni specie (855 per 100.000 abitanti su una media di 2569 dell'Italia) e tra le ultime per

IV.

1. — Quanto si è detto fin qui dispensa dal rispondere partitamente alle solite domande che si affacciano a chi compie un'inchiesta sull'emigrazione.

Così, rispetto agli agenti d'emigrazione, si è già accennato alla importanza ch'essi rivestono, specialmente nei piccoli centri. Infatti i sub-agenti sono spesso le persone più scaltre del paese, sono i confidenti dei contadini, li eccitano alla partenza, li indirizzano nelle pratiche — per essi complicatissime — per procurarsi il nulla osta delle autorità militari e il passaporto, e per avere il viaggio semi-gratuito sino al più prossimo porto; scrivono lettere ai conoscenti e spiegano quelle arrivate; cambiano le monete, percependo per questi servigi dal povero contadino dei compensi che variano in proporzione dell'onestà e dell'astuzia dell'agente. Quasi sempre uno spostato, spesso un intrigante e un piccolo speculatore (si potrebbero tracciare ritratti interessantissimi) il sub-agente di emi-

le singole categorie di reati: 17 per 100.000 abitanti rispetto alle violenze, resistenze e oltraggi all'autorità (50 media dell'Italia), 3 rispetto agli omicidi (12 media dell'Italia), 90 rispetto alle lesioni personali (277 media dell'Italia), 208 rispetto ai furti (416 media dell'Italia). — Volendo inoltre dare l'esempio della quantità e specie dei reati denunciati nel distretto di una delle preture (quelle di Badia), più scosso dai movimenti proletari in questi ultimi anni, pubblico qui sotto i dati fornitimi da quell'egregio pretore, notando che si tratta di reati *denunciati* e che quindi alcuni reati — come gli incendi — potevano essere casuali o tali da non dar luogo ad alcun procedimento:

ANNI	Delitti											Contravvenzioni				
	Violenze ed oltraggi verso l'autorità	Delitti contro l'ordine pubblico	Delitti contro la fede pubblica	Delitti contro l'incolumità pubblica (specialmente incendi)	Omicidi (colposi)	Lesioni personali	Ingiurie e diffamazioni	Furti e rapine	Truffe, appropriazioni indebite e frodi	Danneggiamenti	Minacce ed altri delitti	Contravvenzioni contro l'ordine pubblico	Contravvenzioni contro l'incolumità pubblica	Contravvenzioni contro la pubblica moralità	Altre contravvenzioni	
1899	6	—	2	12	—	13	28	49	6	1	14	12	3	11	33	
1900	2	2	—	16	1	26	41	59	4	4	16	11	4	15	34	
1901	1	3	—	16	1	16	29	48	4	3	16	5	4	2	19	

grazione concentra nei nostri villaggi presso di sè tutti i rapporti che gli abitanti hanno oltre l'Atlantico. Molte volte quindi, nel suo interesse personale, per guadagno e per conservare la sua influenza morale, spinge il contadino a partire: in quale misura, però, l'azione di esso contribuisca all'emigrazione non è determinabile in via generale, dipendendo sia dal tatto e dall'attività dei vari agenti (1), sia — e più — da tutte le altre cause che predispongono il contadino all'emigrazione, come si è detto innanzi.

2. — Rispetto alla professione di quelli che emigrano, tanto per l'emigrazione temporanea che per la permanente, si è detto che la grande maggioranza sono contadini (2); talora saranno partiti alcuni artieri, fabbri, falegnami, muratori, calzolai; talora qualche disoccupato o infingardo, incapace di alcun lavoro, sarà riuscito ad ottenere il biglietto gratuito sotto la comoda denominazione di *bracciante* o *giornaliero*; ma nella massa gli emigranti nostri sono tutti *campagnuoli*. Negli ultimi anni, specialmente, la maggioranza degli emigrati è data dai contadini che non hanno un impegno fisso coi proprietari — *avventizi disobblighi*, *braccianti*, *carriolanti*, sui quali preme più vivo il timore della disoccupazione; ma anche ora, e particolarmente negli anni di maggiore smania emigratrice, partirono pure numerose famiglie di *uomini obbligati* e di *bovai*, che, più o meno sufficientemente, avevano alloggio e vitto assicurato, e alcuni dei quali avevano da parte anche qualche piccolo risparmio. Che però vi fosse tra gli emigranti qualche piccolo proprietario agricoltore non oserei affermare: talvolta tra i partiti alcuno sarà stato proprietario o comproprietario di qualche misera casetta nei centri abitati o di tre o quattro pertiche censuarie di terreno, che vendette per un centinaio o due di lire o affittò prima di partire; ma certo quelle piccole proprietà non erano sufficienti ai bisogni della famiglia, e il provento su cui questa doveva fare assegnamento era principalmente il lavoro dei suoi membri adulti.

Ad ogni modo, anche questi così detti piccoli proprietari, venduto ogni loro avere, vendute le poche suppellettili, le masserizie e gli strumenti da lavoro, non tenendo che gli indumenti personali che si possono cacciare nei sacchi, di cui partono carichi, pagate le mediazioni e il viaggio a metà prezzo fino a Genova, difficilmente si imbarcano con più di cinquanta lire tra tutta la famiglia. Con gente che emigra in tali condizioni, sembra irrisione il prezzo di trasporto fissato dal Commissariato dell'emigrazione (3), calcolando che sono intere famiglie che partono.

(1) In alcuni dei comuni di massima emigrazione ho realmente incontrato degli agenti astutissimi e non troppo scrupolosi che dell'emigrazione traggono un certo guadagno.

(2) V. pag. 20.

(3) Pel secondo quadrimestre 1902 da Genova e da Napoli per Rio Janeiro o Santos il nolo è fissato in L. 160: si aggiunga il viaggio fino a Genova e gli accessori e si moltiplichino per il numero dei componenti la famiglia, e se ne ricava una somma totale che, se il nostro contadino la possedesse, non partirebbe di certo.

3. — Ed infatti, come si è accennato fin da principio (1), il contadino polesano, pieno d'affetto per la propria famiglia, sollecitato dalle compagnie di navigazione, che sanno che al Brasile si vuole l'elemento colonizzatore, partono con tutti i loro; e rarissimo è il caso di vecchi abbandonati in patria, che poi cadano a gravare sulla pubblica beneficenza, o di individui che partano soli e poi richiamino le famiglie: il nostro contadino, in genere, quando parte, parte con tutti i suoi, stretti assieme per la buona e per la mala ventura.

4. — Quanto al paese di destinazione, si è detto essere quasi tutta l'emigrazione permanente del Polesine rivolta al Brasile (2), e specialmente allo Stato di San Paolo; alcune famiglie, negli anni trascorsi, si recarono anche negli Stati del Parà e di Minas, sempre perchè potevano avere il viaggio gratuito. Agli Stati Uniti non si recarono che, eccezionalmente, alcuni individui isolati, che — a quanto consta — trovarono di impiegarsi abbastanza convenientemente. Le sorti, invece, di quelli che andarono al Brasile variarono molto, secondo gli anni e le circostanze. Non risulta che vi siano emigrati che vi abbiano acquistato delle proprietà; ma parecchi vi realizzarono dei risparmi, in misura talora vistosa, coi quali tornarono in patria. In confronto, però, di questi pochi eletti, che nella mente del volgo appaiono raddoppiati e sono i soli che si prendono ad esempio, quanti asserviti perpetuamente allo snervante lavoro delle *fazendas* brasiliane, senza avere modo di darsi a una vita più tranquilla o di ritornare in patria, la meta di tutti i loro desiderii, e quanti spariti dal numero dei viventi!

5. — Nelle nostre ricerche, infatti, abbiamo incontrato in tutti i villaggi degli emigranti ritornati dal Brasile, degli *Americani*, come li chiamano, che si distinguono facilmente anche per gli abiti, che da principio ostentano spesso di portare, di un colore rossiccio come quello della terra degli altipiani brasiliani; il numero dei ritornati non supera però mai un quarto di quello dei partiti (3), e in alcuni luoghi non sono rimpatriate che pochissime persone. Come poi si è accennato, non ritornano che quelli che hanno potuto raccogliere qualche risparmio; perchè, trattandosi di emigrazione permanente, non si può parlare, per la provincia, escluse rare eccezioni, di rimesse fatte dagli emigranti: infatti la grande maggioranza dei contadini, come si disse, parte con tutta la famiglia e non lasciano al paese persona che possa loro direttamente interessare.

È difficile qui, generalizzando, stabilire la misura di questi risparmi: per una buona metà i ritornati, pagate le spese di viaggio, rimangono con ben poco per sé, e quindi, riuscendo loro difficile trovare occupazione, cercano talora di ottenere di nuovo il viaggio gratuito e di ritornare in America alla ventura: si ha perfino l'esempio di qualche individuo che si è recato tre o quattro volte

(1) V. pag. 19.

(2) Vedi la tavola a pag. 20.

(3) Dal comune di Villadose, ad esempio, partirono per l'America negli ultimi quindici anni 2422 persone (su 3307 abitanti del censimento del 1881), e non risultano ritornate nello stesso tempo che circa 600, delle quali circa metà ripartirono.

a San Paolo con la massima disinvoltura, come andare alla fiera del più vicino paese.

Una scarsa percentuale di famiglie, un dieci per cento tra le ritornate, e, forse, non più di una tra cento partite parecchi anni or sono, porta con sé al ritorno due o tre o cinque mila lire: e quelle allora hanno subito la smania di diventare proprietarie nel loro paese; e fanno in modo di acquistare una casetta e un piccolo appezzamento di terreno, che pagano a un prezzo esagerato, che non basta neppure lontanamente ai loro bisogni. Non passano, in genere, due anni che l'appezzamento è venduto e la famiglia è divenuta più povera di prima, sicchè, se può, torna a partire. Sarò stato poco fortunato nei miei giri; ma non ho trovato alcuna famiglia di ritornati dall'America in discreta condizione economica; mi incontrai in *Americani* tra gli *stabili* e tra i *bovai*; e alcuni che ancora possedevano qualche cosa, ma mai in condizioni da potersi chiamare piccoli proprietari indipendenti.

Si sono avuti alcuni pochi esempi (quattro o cinque in tutta la provincia) di contadini ritornati dopo cinque o sei anni con dieci o venti mila lire, acquistate, dicevano, col commercio — nelle *vendas* o nelle città —; ma, per una combinazione o per l'altra, anche queste fortune ebbero a durare poco; e i nostri contadini, con quell'ignoranza scettica, che ha qualche cosa tra l'ingenuo e il sagace, non mostrano mai di credere che la ricchezza dei più fortunati possa essere stata guadagnata onestamente, sì che poi dicono che « i soldi robai no porta fortuna » (1).

I ritornati, mentre sono chiacchieroni coi compagni e si divertono a raccontare *mirabilia* della vegetazione e del soggiorno brasiliano, sono restii nel parlare con gli estranei e cercano di dare risposte evasive. Del paese che li ha ospitati nascondono i difetti, e imputano al caso i rovesci patiti, sia per un certo riguardo verso l'agente di emigrazione, che può sempre essere loro utile se vogliono ripartire, sia per mostrare che sapevano il fatto loro in faccia ai compagni. Ci volle del bello e del buono a far confessare ad alcuni tra essi le mutate condizioni economiche dello Stato di San Paolo, per cui anche i più fortunati, quelli che si sono fatti piccoli commercianti, si trovano molto impacciati e i coloni sono sempre in credito verso i *fazendeiros* e accasciati da un lavoro eccessivo.

Il lavoro a cottimo, i cui patti sono resi così chiaramente nelle linee generali dal Rossi e dal Monaco (2), li obbliga — confessarono —, per guadagnarsi una giornata discreta, a un lavoro interminabile, faticosissimo, intorno alle piante di caffè, che si perdono intorno all'infinito; sono centinaia e centinaia di buche da cavare e centinaia di piante da tenere pulite, rimanendo l'intero di dall'alba al tramonto in campagna, col clima spesso insopportabile, e mangiando in piedi o in ginocchio il cibo portato dalle donne, non avendo spazio per sdraiarsi tra le piantagioni; e poi, rientrati, se hanno l'amore dell'ordine e la smania di arrivare a qualche cosa, sono altri lavori da eseguire, di riattazione

(1) I denari rubati non portano fortuna.

(2) Op. e loc. cit.

nell'interno dell'abitazione o per prestare aiuto a quelli di famiglia nella coltivazione dell'orto intorno alla casetta; è una fatica senza interruzione (che non spetta a me di descrivere), col lontano miraggio di accumulare tanto da poter ritornare, con un piccolo gruzzolo, in patria.

E i primi partiti, che erano riusciti a mettere da parte prima della crisi tanti *milreis* da formare almeno un centinaio di sterline, come ora i coloni, rarissimi, che possono realizzare i loro crediti, partono soddisfatti, sembrando di avere raggiunto la fortuna e di essere assai ricchi in confronto dei compagni che ritroveranno in patria, cui i salari e il tenor di vita non permettono di realizzare tali economie; e dimenticano i disagi patiti e che la famiglia nel frattempo si è decimata, fieri, come quanti sono riusciti a conquistarsi una posizione... Ma, ritornati, ricominciano le disillusioni; i risparmi sono insufficienti per quella vita che si erano ripromessa di condurre, il lavoro è difficile a trovarsi, le case sembrano male riparate per il freddo che prima sopportavano indifferentemente; nuove paiono le abitudini del luogo; e, ammaestrati dall'esperienza e dalla vita più vissuta, sono insofferenti dei patti e dei salari troppo bassi in confronto a quelli d'oltremare (1); in una parola sono degli *spostati*; e, appunto perchè quelli che ebbero modo di tornare in patria furono tra i più fortunati, fanno il possibile per emigrare di nuovo e tornano ad abbandonare la loro terra nativa per quella che hanno fecondato con le loro fatiche.

Della maggior parte, poi, specialmente se ripartiti con famiglia, non si hanno più notizie.

6. — I pericoli, in vero, ai quali l'emigrante va incontro non sono pochi, nè lievi; il viaggio di mare disagioso, in pessime condizioni, con vitto spesso insufficiente, con scarsa o quasi nulla cura medica, era — specialmente nei primi anni, e la nuova legge da questo lato può dirsi realmente provvidenziale — la causa della morte di gran numero dei vecchi e dei fanciulli di meno che tre anni e di quasi tutti i bambini lattanti: è noto, infatti, che il movimento delle navi isterilisce quasi sempre le mammelle delle madri e che a bordo non si può certo, specialmente per i passeggeri di terza classe, provvedere con l'allattamento artificiale. Sono quindi i piccoli esseri, partiti inconsci dalla patria, i primi a pagare il loro tributo alla fortuna tentata dai genitori (2). E la

(1) Mi diceva uno dei capi del movimento proletario in Polesine che nei vari comuni i ritornati dall'America, e specialmente quelli che sono stati in emigrazione temporanea, sono i più attivi propagandisti, talora perfino eccessivi nel linguaggio e nelle idee sostenute.

(2) L'egregio avv. Camillo Cavagnari, uno dei più modesti e dei più studiosi tra i nostri magistrati, che ha dato grande parte della sua attività nell'investigare importanti problemi di legislazione sociale, nel dare, con grande benevolenza, annuncio di questa mia inchiesta (*Il Sole*, 18 giugno 1902), colpito dalla grande mortalità nei fanciulli emigranti, che gli dissi essere confermata dalle mie ricerche, si domanda se sia possibile l'intervento dello Stato per impedire la partenza di bambini in troppa tenera età, e quale sia il modo per preservare

famiglia, alleggerita, prosegue la sua *via crucis*, e da Santos passa alla *Hospedaria* di San Paolo, e di là viene internata nelle *fazendas* delle varie provincie: e qui incominciano le nuove lotte contro il clima più o meno salubre, secondo il luogo che la sorte (1) ha designato al colono, e secondo le abitazioni, talora incomplete, talora insufficienti; e le febbri, il vaiolo, l'*anchilostomum duodenale*, e le malattie d'occhi colpiscono i più deboli, i fanciulli, i vecchi e le donne, le quali, anzi, difficilmente dal male d'occhi guariscono; e una malattia di colore tutto locale, prodotta da piccoli insetti (*pulex penetrans*) che penetrano nella cute e sotto le unghie del lavoratore, gli produce noie non indifferenti, senza che — per la lontananza in cui spesso si trova dai centri abitati — abbia un medico che lo curi, o un prete che accompagni la salma dei suoi cari all'abbandonato cimitero (2). E il prete, se ci è, costa caro, e si fa pagare profumatamente, come per le preci pei defunti, così anche per le cerimonie nuziali; e costano pure gli estratti degli atti dello Stato civile e le vidimazioni; sicchè, spesso, quando torna in patria, un contadino che abbia sposato al Brasile una italiana, trova più economico e preferisce rifare davanti all'ufficiale dello Stato civile del suo comune il matrimonio e riconoscere i figli.

Ciò mi fu affermato da parecchi dei nostri solerti segretari comunali, che mi parlarono pure delle difficoltà di avere gli atti di nascita pei bambini nati al Brasile, e del costo per la spesa postale, se non per il visto del console locale e la vidimazione del Ministero degli esteri. Quelli poi che mancano assolutamente sono i certificati di morte; eccettuato che per i defunti a bordo, per gli altri non viene data nessuna notizia ai comuni. Eppure le morti sono numerose assai; e molti di quelli che ho interrogato, mentre prima cercavano di negarlo, finirono col confessare che la famiglia, di sei o sette persone o più alla partenza, dopo qualche anno era ridotta a due o tre, e non si rinviagoriva che con qualche matrimonio, specialmente con compaesani o con veneti di altre provincie. Udii più casi di Brasiliani che sposarono — magari

dalla degenerazione e dalla morte degli esseri che la società ha il dovere di difendere. Ora, per quanto io certo non possa essere sospettato di essere tra coloro che temono l'intervento dello Stato, non credo che in tale caso sia possibile nè consigliabile una limitazione della patria potestà rivolta a staccare alcuni membri dal resto della famiglia. A chi verrebbero affidati questi bambini, se tutta la famiglia parte? e come provvederebbe la pubblica assistenza, che compie ancora una funzione così incompleta rispetto agli abbandonati?

(1) Dico la sorte, perchè — come benissimo nota il Rossi — salvo rarissime eccezioni, il contadino arrivato a San Paolo non sa nè quale regione sia preferibile per salubrità o facilità di viaggio, nè quale proprietario sia già male indiziato, nè quali contratti di lavoro può concludere.

(2) Molto sentita, per tutto il Brasile, è anche la mancanza di scuole. Poco efficace — come non esistessero neppure, mi disse alcuno dei ritornati — si è dimostrata anche l'azione dei consoli, sia per la grandissima distanza della loro sede dai centri coloniali, sia perchè finora non c'era un organo dell'amministrazione centrale che li istigasse e li dirigesse nella tutela degli emigrati.

dopo averle sedotte — delle nostre ragazze; ma non che nostri contadini abbiano sposato delle brasiliane.

E non soltanto numerosi sono i morti; ma anche quelli che sopravvivono, dopo dieci anni di vita al Brasile, sembrano invecchiati di venti; questa infatti è la caratteristica che ho riscontrato nella maggior parte dei ritornati di là: di sembrare molto più vecchi di quello che non siano: scarsi i capelli e i denti, il volto giallo e emaciato, il passo stanco e lento. Fatte le debite eccezioni, i più mi parvero uomini semi-esauriti; sicchè ancora più incalzante si presenta il problema: dato anche che i nostri contadini al Brasile si trovino in condizioni economiche migliori che in patria, dato che la patria non possa dare loro speranze di miglioramento e che debba lasciar partire i suoi figli, converrà a questi, per un miglioramento economico non grande e per un arricchimento molto problematico, arrischiare la vita e la salute propria e della loro famiglia?

V.

La risposta mi pare sgorgi spontanea da quanto si è detto fin qui, senza sciupio di frasi e forse con soverchia aridità, nella riproduzione semplice dei fatti, dei loro moventi, e delle tristi sofferenze che spesso accompagnano il contadino, prima che si decida a partire e nelle sue dolorose peregrinazioni. E la risposta coincide forse con le conclusioni della politica più liberale in materia d'emigrazione, ben nota senza che facciamo qui un inutile sfoggio di dottrina (1).

Lo Stato deve lasciare ai cittadini la più ampia libertà d'emigrazione; ma deve, con tutti i mezzi che gli sono possibili, fare conoscere ai cittadini le condizioni dei luoghi a cui è rivolto; e, appunto perchè gli emigranti sono reclutati tra la classe più rozza, deve illuminarli non con semplici comunicati che — a chi vive nel dubbio di una continua insidia da parte delle classi più elevate — possono sembrare tendenziosi, ma con abbondanti notizie e descrizioni particolareggiate sui disagi e pericoli del viaggio, sulle condizioni igieniche dei paesi d'immigrazione, su quelle del lavoro, sui prezzi dei generi alimentari e delle vestimenta, ecc. Quando si è onestamente e serenamente detto il vero, spetta all'emigrante decidere se gli convenga o no partire. Uno Stato, che non può offrire che salari relativamente meschini e in cui l'elevarsi del proletariato segue un cammino tuttora lento; uno Stato in cui l'aumento eccessivo della popolazione e l'esistenza di un capitale ancora scarso e timido impediscono un maggior sviluppo industriale e agricolo, tengono la disoccupazione o la semi-disoccupazione come un male cronico per intere regioni, e fanno sì che ogni

(1) V., tra gli studi più recenti in proposito: J. BUZEK, *Das Auswanderungsproblem und die Regelung des Auswanderungswesen in Oesterreich* (Zeitschrift für Volkswirtschaft, Socialpolitik und Verwaltung, vol. 10, fasc. v e vi).

uomo non possa lavorare e produrre quanto potrebbe e dovrebbe per compensare il suo consumo e per contribuire realmente alla produzione nazionale, non ha diritto di ostacolare in alcuna guisa l'emigrazione, di impedire che il cittadino volga su altri campi la sua attività, tanto più che tale attività non costituisce per lo Stato una perdita una volta che non ha modo di occuparla utilmente (1).

Sarebbe importante che queste attività, anche all'estero, avessero univocità di intenti; e che l'Italiano nei paesi stranieri costituisse dei gruppi omogenei e compatti, che resistessero alle altre civiltà e fossero in continuo rapporto morale e di interessi con la madre patria; ma questa, più che azione momentanea di governo, deve essere frutto del tempo e dell'opera costante dello Stato nel formare coscienze illuminate di uomini e di cittadini e nel creare operai e lavoratori, che, partendo, abbiano una certa istruzione generale e preparazione tecnica, là dove, fino a un trentennio addietro, e, purtroppo, in alcuni luoghi, tuttora, non esiste che un proletariato schiavo della superstizione e dell'ignoranza, e, al primo risvegliarsi, aperto a tutte le suggestioni e pronto a tutti i tentativi, anche inutili, che gli facciano lontanamente brillare la speranza della redenzione.

Frattanto lo Stato può intervenire opportunamente nel frenare gli abusi di chi, approfittando del bisogno e dell'ignoranza delle nostre popolazioni, le spinge ad emigrare verso luoghi inospitali e pericolosi; e bene provvede, nell'intenzione se non nei risultati, la nuova legge del 31 gennaio 1901 e il relativo regolamento, chiedendo opportune cautele perchè i vettori, se hanno rappresentanti nei vari comuni, ne sieno responsabili con la loro cauzione (2). E bene è ispirata la nuova legge per tutto ciò che concerne la protezione dell'emigrante prima della partenza (3), al porto d'imbarco, lungo il viaggio e al momento dell'arrivo (4); e bene provvede nello stabilire un limite massimo ai

(1) Con l'aver ristretto il bisogno di autorizzazione dell'autorità militare ai soli militari di prima categoria, fino al 28° anno di età, la nuova legge ha fatto un gran passo verso la libertà di emigrazione (prima era necessaria l'autorizzazione per tutti i militari di 1ª e 2ª categoria, in congedo illimitato, fino al 32° anno di età).

(2) Malgrado la nuova legge, ci si assicura essere nella provincia di Rovigo i sub-agenti quelli di prima; talora individui che non hanno altro mezzo noto di sussistenza e che quindi per forza delle cose devono speculare sulla bonomia degli emigranti, malgrado il divieto di nulla ricevere da essi; ed anzi ora, essendo meglio fissate le rappresentanze di ogni sub-agente e la sua sfera di azione, non riesce all'emigrante sfuggire a chi conosce avere cattiva fama per rivolgersi a un altro.

(3) Per quanto mi consta, i Comitati comunali e distrettuali non hanno finora esercitato in provincia alcun benefico effetto.

(4) Le innovazioni introdotte dalla nuova legge sono troppo note per soffermarsi: finora si sono applicate specialmente, e con buon esito, per ciò che concerne il trasporto dell'emigrato; per la sua protezione all'estero e pel collocamento si calcola molto sull'iniziativa privata, che lo Stato può appoggiare.

noli, il numero di emigranti che una nave può caricare, il modo di alloggarli e la sorveglianza a bordo dei vapori. Ma non so se bene abbia provveduto lo Stato — e chi per esso — nel sospendere (marzo 1902) le licenze speciali per i vettori a viaggio gratuito, finchè lo Stato di San Paolo non avesse riorganizzato tale specie di servizio (1). Ben gravi devono essere stati i motivi del divieto, perchè altrimenti, una volta che si riconosce che l'emigrazione è necessaria (2), non si potrebbe logicamente impedire l'unico mezzo di scampo che resta ad una popolazione, che non è in grado di pagare il prezzo del trasporto e che non può in altro modo trovare occupazione, nè modo onesto di vivere (3), nè chiudere il solo sbocco possibile all'emigrazione, prima di averla convenientemente diretta su altri punti.

Questa, di creare nuove correnti, più proficue, all'emigrazione, è sana opera di Stato; e a quest'intento crediamo siano dirette le ricerche e gli studi del nostro Commissariato dell'emigrazione. È stretto dovere, però, anche dei lavoratori e, per essi, di tutte le associazioni operaie e contadine, di ricercare se, talora, l'emigrazione permanente possa trasformarsi in temporanea e dove questa possa rivolgersi (4); sotto tale forma essa è già fonte di benessere per alcune alte vallate del Piemonte, della Lombardia e dello stesso Veneto, che per questo mezzo traggono dall'estero una certa istruzione tecnica e rilevanti somme dovute al risparmio dei lavoratori.

Ma, più che tutto, dovere dello Stato sarebbe d'incoraggiare lo svolgimento delle industrie e dei commerci locali, la diffusione dell'istruzione pratica, attinente alle varie industrie, e all'agricoltura, e l'intensificazione delle

(1) Con decreto 2 maggio 1902, lo Stato di San Paolo, per le pressioni del nostro Governo, e perchè anche là si cominciò ad accorgersi di essere giunti ad avere sovrabbondanza di mano d'opera (appunto perchè l'importazione del lavoro non è accompagnata dallo sviluppo del capitale, senza del quale il lavoro rimane immobile, come una macchina a vapore senza combustibile) ha modificato i contratti coi vettori assicurando loro un premio fisso di 50 fr. per ogni agricoltore accompagnato da famiglia, e limitando il numero dei coloni da introdursi a 10.000 fino al 31 dicembre 1902 (*L'Italia coloniale*, luglio 1902).

(2) BODIO, « Dell'emigrazione » (*Nuova Antologia*, 1° giugno 1902).

(3) Per quanto, al momento, secondo le più autorevoli informazioni, il lasciar partire le persone prive di mezzi per il Brasile equivalga a permettere, quasi direi, il suicidio di molte, la sospensione dell'emigrazione gratuita è deplorata, specialmente quest'anno, dalla maggioranza della popolazione del Polesine, ove le acque prima, poi le malattie del granoturco e nei polli, gli scioperi falliti nello scopo, la venuta di famiglie coloniche da altre provincie e la disoccupazione, che ne conseguì, hanno aumentato la miseria. Di più urge non solo provvedere a nuove correnti di emigrazione, ma dirigere quelle di ritorno: molti dei ritornati infatti sono privi di mezzi e quindi elementi di concorrenza che si aggiungono ad accrescere il disagio economico.

(4) Ad esempio, è consuetudine nel Friuli che al primo cessare dell'inverno partono due o tre operai dei più esperti da ogni villaggio, e questi poi richiamano nelle varie regioni della Germania, della Svizzera, della Turchia i compagni, che quindi li seguono con lavoro assicurato e mercedi già pattuite.

culture, con tutti i mezzi che lo svolgersi dei fatti economici gli consente, e specialmente col non tarpare le ali ad ogni iniziativa sotto la minaccia di nuove imposizioni fiscali, e sollevando la proprietà dal carico enorme delle imposte..., domanda questa tutt'altro che nuova e che è il supposto di tante altre chieste riforme, semplicissima in apparenza, ma che trova, al momento, ostacoli insormontabili in tutta la nostra costituzione politica e sociale, nell'inutile sciupio per spese improduttive, nelle così dette esigenze del bilancio...

Ed è per ciò che spetta specialmente ai cittadini tentare ogni via per vincere l'inerzia degli uomini e l'arresto di movimento economico, promuovere imprese feconde e nuova attività di lavoro, rivolgere tutti gli sforzi a quella che già Stefano Jacini indicava come condizione indispensabile per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori e rialzare le sorti d'Italia, al miglioramento dell'agricoltura.

E a ciò cerchino di arrivare i proprietari con l'impiegare coraggiosamente il loro capitale, che già scarso compenso ricava in altri impieghi, nell'agricoltura, col procurarlo a mite interesse a chi ne è privo, con ponderato uso di macchine agrarie e con largo consumo di concimazioni, con lo specializzare le colture e coll'affidarne alcuna, almeno su certi appezzamenti, alle cure e in pieno godimento al colono, col combattere, assiduamente, riuniti e dopo numerosi esperimenti, le vecchie e nuove malattie della vite, del frumento, del granoturco, col ridurre le spese di bonificazione — ove altre ne appaiano necessarie — al minimo, col rendere più facili e remunerative le condizioni di vendita dei prodotti, col creare rapporti più diretti tra proprietari e lavoratori, e col tenere un'amministrazione rigida e personalmente sorvegliata: l'industria agraria attraverso momenti difficili e molte bocche deve nutrire e molte prestazioni compensare; ogni briciolo di prodotto che vada perduto, ogni forza che non venga utilizzata, ogni atto previdente che venga trascurato, rappresentano un minor vantaggio per il lavoratore, e il danno, forse la rovina economica, per il proprietario o il conduttore. Già nella provincia di Rovigo ci si è fortemente messi su questa strada, nè deve spaventare il momentaneo arresto di un'annata. Un'ulteriore intensificazione può tra non molto trovare ostacolo insormontabile nel limite della produttività del suolo; ma ancora assai si può fare, seguendo l'esempio di molti egregi, e svolgendolo, collettivamente e con onestà di intenti, i programmi economici, formulati, ad esempio, dell'Associazione dei proprietari di Badia e dall'Associazione agraria dell'Alto Polesine (1). La trasformazione dei sistemi di proprietà e di conduzione delle terre non può essere opera che del tempo; ma già si è veduto che nelle località ove si è più efficacemente svolta l'azione che abbiamo indicata, si sono ottenuti dei risultati, e, automaticamente è anche diminuita l'emigrazione, come è naturalmente diminuita per tutta la provincia col rialzarsi dei salari, col diminuire del debito dei coloni, quando si è con maggiore perseveranza cercato di migliorare per ogni dove la coltivazione.

(1) Che non sieno soltanto parole!

E, poichè, a questo proposito, si è parlato di doveri dello Stato, dei proprietari, e delle associazioni operaie, voglio dire una parola anche sul dovere dei lavoratori agricoli e di chi li ammaestra e li indirizza. Sollevati oramai dal loro stato di abbruttimento, e già in condizione di comprendere e ponderare, anche per ciò che riguarda l'emigrazione, pensino e s'informino bene prima di illudersi sulla convenienza di una partenza precipitata, e chieggano notizie a quanti possono e devono coscienziosamente illuminarli, e non solo sullo Stato, ma sulla provincia e sulle singole località dove possono preferibilmente rivolgersi, sulle condizioni igieniche e del lavoro, e sulle persone ed uffici sui quali nel paese d'immigrazione possono far calcolo; e, in genere, consapevoli delle loro precise condizioni e di quelle in cui si trovano i loro fratelli di altre regioni al di qua e al di là delle Alpi e dei mari, forti nei loro diritti, sappiano anche i loro doveri: e si cerchi di fare ad essi comprendere quanta parte del prodotto, che il proprietario raccoglie, gli resta e quanta invece va ad essi e quanta in anticipazione di capitali e quanta all'erario; studino col proprietario i proventi e il costo dell'agricoltura e vedano fin dove e in quale momento possono ottenere ulteriori miglioramenti (1). Questa nozione, che fu causa di grandi trionfi operai in scioperi colossali di altre industrie all'estero, sia anche guida al modesto lavoratore agricolo; e il nostro proletario dei campi, che giustamente sente crescere il numero dei bisogni che vuole vedere soddisfatti, svolga la sua azione nei limiti dell'equità, aborrendo dalle violenze, con la forza della solidarietà, con la costanza dell'uomo civile, con la calma che viene dalla chiara percezione del punto a cui è possibile arrivare.

(1) L'azione delle leghe tra i contadini del Polesine non fu, almeno in principio del movimento di quest'anno, improntata e quella moderatezza e arrendevolezza e alla preoccupazione del profitto dei capitalisti, a cui il Ferri crede si debba la loro sconfitta (*Il Socialismo*, 10 aprile 1902, pag. 63): al contrario, anzi, fu la scarsa conoscenza delle vere condizioni del momento e la mancanza di quella tattica che il Bonomi dimostrava necessaria nella sua relazione al Congresso di Imola (*Critica Sociale*, 16 agosto 1902, p. 247) che portò alla sconfitta.

APPENDICE

Note alle tavole.

(1) La superficie, e conseguentemente la densità della popolazione, è data in cifre diverse dall'*Annuario statistico italiano*, il quale prende a base la superficie geografica come fu determinata ultimamente dall'Istituto geografico militare, mentre qui si considera soltanto la superficie censuaria, escluse quindi le aree occupate da fabbricati o percorse da fiumi, canali, ecc. Si pone tra parentesi, per ogni distretto, la cifra che indica la densità della popolazione per chilometro quadrato secondo i calcoli ufficiali del 1891.

(2) Si prende a base il numero dei contribuenti per l'imposta fondiaria: il risultato quindi non è che approssimativo, potendo essere lo stesso contribuente iscritto in diversi articoli di ruolo.

(3) Le cifre citate indicano il numero degli iscritti alla Camera di commercio di Rovigo (elettori camerali); da Comune a Comune variano però i concetti di iscrizione in queste liste.

(4) Alla sovrimposta comunale, risultante dai ruoli principali e indicata nella tavola pei singoli Comuni, occorre aggiungere l'importo risultante dai ruoli speciali e complementari, importo che è indicato cumulativamente per ciascun distretto sotto la cifra relativa ai ruoli principali.

(5) Le cifre relative alle tasse consorziali sono molto approssimative, comprendendo talora un Comune amministrativo terreni soggetti a varii consorzi; si è quindi presa l'aliquota media, per ogni Comune, della tassa dei singoli consorzi e vi si è aggiunta quella proposta per il Consorzio generale di bonifica a destra di Canalbianca e di Po di Levante. I Comuni, quindi, che non sono compresi in tale territorio di bonifica (come quelli dei distretti di Badia, Lendinara e Rovigo), risultano avere nel totale la minore tassa consorziale.

(6) Per la superficie censuaria dei singoli distretti vedi la colonna 3 della tavola IV.

Tavola I — Emigrazione permanente

COMUNI	A N N I										Totale degli anni		Media annuale 1887-1896	
	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1887-1891 a 1891	1892-1896 a 1896	Cifre effettive	Ogni 1000 ab. (Pop. 31 Dic. 1891)
<i>Ariano nel Polesine</i>	"	240	"	"	75	11	1	128	326	96	315	562	87	15.9
Corbola	1	33	"	"	95	"	"	37	62	8	129	107	23	7.6
Porto Tolle	"	336	"	"	374	"	"	71	636	55	710	762	147	20.8
Taglio di Po	"	267	"	"	163	"	9	96	111	113	430	329	75	15.1
Totale del Distretto	1	876	"	"	707	11	10	332	1.135	272	1.584	1.760	334	15.8
<i>Adria</i>	25	854	96	15	1.391	9	55	195	994	278	2.381	1.531	391	24.8
Bottrighe	"	227	2	"	480	5	2	15	32	60	710	114	82	13.4
Cà Emo	"	169	10	"	146	"	"	21	92	67	326	180	50	29.5
Contarina	"	169	23	"	402	"	10	312	299	24	595	645	124	19.1
Donada	3	182	17	"	358	1	13	109	49	34	557	206	76	18.0
Loreo	"	359	21	"	556	20	37	88	225	149	936	519	145	29.4
Papozze	"	79	22	"	338	3	40	9	110	53	439	215	65	23.9
Pettorazza Grimani	"	156	1	"	112	"	"	12	74	68	269	154	42	19.2
Rosolina	"	55	2	"	137	"	"	28	42	27	194	97	29	11.5
Totale del Distretto	28	2.250	194	15	3.920	38	157	789	1.917	760	6.407	3.661	1.006	21.9
Bosaro	"	32	"	"	218	"	"	1	79	89	251	171	42	23.2
Crespino	"	166	46	"	386	"	"	98	161	29	599	290	88	19.0
Gavello	"	194	13	"	165	"	"	63	128	7	373	200	57	21.6
Guarda Veneta	9	95	"	"	276	29	76	10	98	5	376	115	49	24.5
Polesella	"	165	13	2	551	"	"	116	159	52	722	420	114	31.4
Pontecchio	"	59	"	"	155	"	"	20	73	25	218	120	33	19.9
Villanova Marchesana	"	70	"	"	53	"	"	41	66	23	129	132	26	12.7
Totale del Distretto	9	781	72	2	1.804	29	76	349	764	230	2.668	1.448	411	22.3
Canaro	"	378	6	2	288	"	141	234	325	60	674	760	143	43.7
Ficarolo	"	121	13	"	185	"	"	7	77	172	319	263	58	16.3
Fiesse Umbertoiano	43	432	30	4	308	"	"	79	247	113	817	449	126	30.3
Frassinelle Polesine	"	125	18	"	149	"	"	6	98	35	292	139	43	26.8
Gaiba	"	97	5	"	87	24	22	11	44	30	189	92	28	17.6
Occhiobello	4	467	5	"	34	"	"	91	211	19	510	331	84	18.8
Pincara	56	166	51	"	68	"	"	82	199	54	341	343	68	33.2
Stienta	"	421	10	"	64	"	"	64	154	36	495	258	75	23.6
Totale del Distretto	103	2.207	138	6	1.183	24	163	574	1.355	519	3.637	2.635	627	26.3
Bergantino	205	196	3	12	102	109	15	28	119	39	518	310	81	24.2
Calto	"	35	17	"	22	3	11	82	107	43	74	246	32	18.2
Castelnuovo Bariano	207	356	97	14	165	134	39	96	251	45	839	565	140	27.3
Ceneselli	64	325	4	1	82	91	96	138	280	9	476	614	109	32.9
Massa Superiore	81	286	30	"	165	35	81	140	130	67	562	453	101	25.7
Melara	1	65	10	"	77	21	10	29	4	3	153	67	22	6.8
Salara	"	188	7	"	149	2	18	69	196	52	344	337	68	32.7
Totale del Distretto	558	1.451	168	27	762	395	270	582	1.087	258	2.966	2.592	545	24.3
<i>Badia Polesine</i>	"	193	131	2	653	5	15	68	119	71	979	278	125	19.5
Bagnolo di Po	38	238	2	6	234	2	30	61	164	114	518	371	88	40.1
Canda	44	187	10	5	108	"	8	28	54	33	354	117	47	26.8
Crocetta	11	68	10	"	203	"	"	14	54	58	292	129	42	23.4
Giacciano con Baruchella	27	396	112	4	576	12	22	80	274	158	1.115	546	166	39.0
Salvaterra	5	50	4	"	77	"	"	5	44	8	136	60	19	21.6
Trecenta	30	414	35	"	568	29	86	62	389	119	1.047	685	173	37.2
Villa d'Adige	"	151	29	"	277	16	43	7	75	1	457	142	59	33.1
Totale del Distretto	155	1.697	333	17	2.696	64	204	325	1.173	562	4.898	2.328	722	30.4
Castel Guglielmo	91	455	50	1	210	13	34	52	192	70	807	361	116	37.3
Fratta Polesine	166	126	17	6	324	"	30	95	316	49	639	450	112	36.0
Lendinara	147	164	12	11	583	30	48	157	289	103	917	627	154	20.9
Lusia	133	360	3	"	367	46	91	120	186	49	863	492	135	48.3
Ramo di Palo	"	95	24	"	387	6	11	21	141	79	506	246	75	28.1
San Bellino	96	218	9	"	4	6	11	61	275	36	327	379	70	40.5
Villanova del Ghebbo	30	118	"	"	"	6	11	93	42	"	148	140	28	15.7
Totale del Distretto	663	1.536	115	18	1.875	95	214	599	1.441	386	4.207	2.735	694	30.8
Arquà Polesine	55	151	"	"	250	19	8	41	217	38	456	323	78	25.2
Boara Polesine	33	312	23	"	62	"	18	51	178	59	430	306	73	22.2
Borsea	"	63	"	"	139	"	11	29	63	17	202	120	32	23.3
Buso Sarzano	"	138	17	"	245	3	20	142	168	15	400	348	74	39.7
Ceregnano	13	150	1	"	246	"	22	134	163	29	410	348	75	29.5
Concadirame	20	63	"	5	149	2	40	10	91	46	237	189	42	28.6
Costa di Rovigo	160	96	6	"	277	14	11	2	164	30	539	221	76	27.5
Grignano di Polesine	2	223	4	"	213	16	25	62	331	57	441	491	93	34.3
Rovigo	2	154	27	"	779	22	36	157	185	145	961	545	150	13.2
San Martino di Venezze	8	534	8	"	408	2	174	34	372	61	958	613	160	41.0
Sant'Apollinare con Selva	2	73	"	"	136	"	27	71	90	"	210	188	39	15.1
Villadose	"	818	8	1	570	43	115	327	300	27	1.398	812	221	63.4
Vilamarzana	43	163	23	1	204	1	"	127	143	28	434	299	73	43.2
Totale del Distretto	336	2.938	117	7	3.678	122	507	1.187	2.465	552	7.076	4.833	1.190	28.4
Totale Prov. di Rovigo	1.853	13.736	1.137	92	16.625	778	1.601	4.737	11.337	3.539	33.443	21.992	5.543	26.1
Veneto	26.239	81.042	13.950	5.541	68.417	17.582	9.719	17.147	37.470	25.651	195.189	107.569	30.275	10.1
Italia	127.748	195.993	113.093	104.733	175.520	107.369	124.312	105.455	169.513	183.620	715.697	690.269	140.596	4.6

Tavola II — Emigrazione permanente

COMUNI	ANNI					Totale degli anni 1897 a 1901	Media annuale 1897-1901		Totale degli anni 1887 a 1901
	1897	1898	1899	1900	1901		Cifre effettive	Ogni 1000 abit. del censim. 1901	
<i>Ariano nel Polesine</i>	49	8	33	"	29	119	24	3.4	996
Corbola	4	27	6	7	11	55	11	3.3	291
Porto Tolle	9	3	13	64	13	102	20	2.7	1.574
Taglio di Po	25	1	5	"	39	70	14	2.6	829
Totale del Distretto	87	39	57	71	92	346	69	2.9	3.690
<i>Adria</i>	89	125	77	104	164	559	112	7.1	4.471
Bottrighe	92	64	18	19	49	242	48	8.5	1.066
Cà Emo	55	"	"	"	"	55	11	5.7	561
Contarina	66	10	44	61	136	317	63	9.1	1.557
Donada	21	2	49	25	25	122	24	5.1	885
Loreo	160	51	68	10	35	324	65	12.3	1.779
Papozze	15	34	64	37	10	160	32	11.3	814
Pettorazza Grimani	6	6	9	"	2	17	3	1.4	440
Rosolina	"	"	"	3	"	9	2	0.8	300
Totale del Distretto	504	292	329	259	421	1.805	361	7.5	11.873
Bosaro	77	64	56	34	139	370	74	40.5	792
Crespino	22	90	10	4	"	126	25	5.5	1.015
Gavello	4	14	38	20	"	76	15	5.6	649
Guarda Veneta	114	7	2	"	"	123	25	12.9	614
Polesella	85	50	24	3	36	198	40	11.5	1.340
Pontecchio	11	45	"	9	"	65	13	7.5	403
Villanova Marchesana	25	35	8	"	"	68	14	6.8	329
Totale del Distretto	338	305	138	70	175	1.026	205	11.2	5.142
Canaro	156	17	20	59	33	285	57	18.0	1.719
Ficarolo	134	13	14	18	1	180	36	10.5	762
Fiesso Umbertiano	108	28	16	11	10	173	35	8.7	1.439
Frassinelle Polesine	48	45	8	"	11	112	22	13.6	543
Gaiba	4	"	2	6	"	12	2	1.3	293
Occhiobello	66	13	5	6	7	97	19	4.1	938
Pincara	10	9	7	23	6	55	11	5.8	739
Stienta	54	14	11	"	"	79	16	5.0	832
Totale del Distretto	580	139	83	123	68	993	199	8.5	7.265
Bergantino	67	131	105	16	11	330	66	20.5	1.158
Calto	3	"	53	10	21	87	17	9.9	407
Castelnuovo Bariano	83	230	59	15	15	402	80	16.0	1.806
Ceneselli	40	1	13	12	25	91	18	5.6	1.181
Massa Superiore	61	9	54	11	32	167	33	8.8	1.182
Melara	108	5	1	6	9	129	26	8.0	349
Salara	10	8	20	5	20	63	13	6.4	744
Totale del Distretto	372	384	305	75	133	1.269	253	11.4	6.827
<i>Badia Polesine</i>	94	20	36	35	16	201	40	6.3	1.458
Bagnolo di Po	22	9	25	21	"	77	15	6.9	966
Canda	13	9	6	7	11	39	8	4.6	510
Crocetta	23	"	"	2	"	32	6	3.3	453
Giacciano con Baruchella	68	33	35	52	17	205	41	9.9	1.866
Salvaterra	4	"	"	"	"	4	1	1.1	200
Trecenta	20	11	38	43	19	131	26	5.7	1.863
Villa d'Adige	59	2	12	"	7	80	16	8.9	679
Totale del Distretto	303	84	152	160	70	769	154	6.6	7.995
Castel Guglielmo	6	"	12	51	4	73	15	5.1	1.241
Fratta Polesine	35	13	3	31	20	102	20	6.8	1.231
Lendinara	54	48	8	30	13	153	31	4.2	1.697
Lusia	64	7	22	21	23	137	27	9.8	1.492
Ramo di Palo	44	59	10	5	3	121	24	8.8	873
San Bellino	53	1	1	7	13	75	15	9.1	781
Villanova del Ghebbo	36	3	"	1	9	49	10	5.6	337
Totale del Distretto	292	131	56	146	85	710	142	6.4	7.652
Arquà Polesine	41	73	11	4	8	137	27	9.4	916
Boara Polesine	29	10	"	32	14	85	17	5.2	821
Borsea	31	4	17	10	7	69	14	10.1	391
Buso Sarzano	97	43	"	18	31	189	38	20.5	937
Ceregnano	51	24	29	36	102	242	48	19.4	1.000
Concadirame	1	9	"	1	7	18	4	2.8	444
Costa di Rovigo	30	27	1	5	5	68	14	5.2	828
Grignano di Polesine	111	151	15	13	78	368	73	27.7	1.300
Rovigo	69	25	23	35	51	203	41	3.7	1.709
San Martino di Venezze	54	12	2	134	14	216	43	11.3	1.817
Sant'Apollinare con Selva	4	12	10	"	23	49	10	4.1	447
Villadose	75	30	14	33	69	221	44	12.7	2.431
Villamarzana	148	38	15	5	21	227	45	27.0	960
Totale del Distretto	741	458	137	326	430	2.092	418	10.1	14.001
Totale della Provincia di Rovigo	3.218	1.832	1.257	1.230	1.474	9.011	1.802	8.1	64.446
Veneto	26.036	8.278	4.909	3.979	5.178	48.380	9.676	3.1	351.188
Italia	165.429	126.787	131.308	153.209	251.577	828.310	165.662	5.1	2.234.276

Tavola III — Emigrazione temporanea

COMUNI	ANNI														
	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
<i>Ariano nel Polesine</i>	"	"	"	"	126	"	"	"	13	7	5	5	5	"	"
Corbola	"	"	"	"	"	"	"	"	1	3	"	"	1	"	"
Porto Tolle	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Taglio di Po	"	"	"	"	"	"	"	"	1	1	"	"	1	"	"
Totale del Distretto	"	"	"	"	126	"	"	"	15	11	5	5	7	"	"
<i>Adria</i>	"	2	"	"	"	"	1	6	17	9	13	8	6	9	22
Bottrighe	"	"	"	1	"	"	"	3	"	"	"	2	3	2	5
Cà Emo	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Contarina	"	2	3	"	1	"	"	"	"	"	"	"	"	2	"
Donada	"	"	"	"	"	"	"	"	2	1	"	"	1	"	"
Loreo	5	"	"	"	"	"	"	1	5	"	3	"	"	6	6
Papozze	"	1	"	"	"	"	"	"	11	"	"	"	"	"	"
Pettorazza Grimani	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	1
Rosolina	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	6	"
Totale del Distretto	5	5	3	1	1	"	1	10	35	10	16	10	11	25	34
Bosaro	"	"	"	"	1	"	"	2	1	1	1	3	"	1	9
Crespino	"	"	"	"	"	"	"	1	"	"	2	"	1	1	2
Gavello	"	"	"	"	"	"	"	"	1	"	"	"	2	14	22
Guarda Veneta	1	1	"	"	6	"	"	1	"	"	1	"	2	"	1
Polesella	"	"	"	"	"	"	"	2	"	2	2	14	17	5	6
Pontecchio	"	"	"	"	"	"	"	2	"	5	"	"	1	"	15
Villanova Marchesana	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	1	"	"	"	10
Totale del Distretto	1	1	"	"	7	"	"	8	2	8	7	17	23	21	65
Canaro	"	1	"	1	"	"	"	1	"	"	"	"	2	23	3
Ficarolo	"	"	"	"	"	"	"	1	"	4	"	"	17	44	16
Fiesso Umbertiano	"	"	"	"	"	"	"	1	"	"	7	11	11	11	12
Frassinelle Polesine	"	"	"	"	"	"	"	"	"	1	"	"	"	"	"
Gaiba	"	"	"	"	"	"	7	"	"	2	"	"	25	56	27
Ochiobello	"	"	"	"	1	"	"	"	1	1	1	"	9	8	7
Pincara	"	"	"	"	"	"	"	1	1	1	"	1	"	1	"
Stienta	"	"	"	"	"	"	"	"	"	4	1	"	15	176	23
Totale del Distretto	"	1	"	"	10	1	7	4	2	13	9	12	79	319	88
Bergantino	19	16	"	"	"	"	"	2	1	2	"	"	7	200	78
Calto	35	25	1	"	"	"	"	"	"	3	"	"	"	"	1
Castelnuovo Bariano	31	6	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	1	33	6
Ceneselli	"	"	"	"	"	"	"	1	"	1	3	3	1	2	4
Massa Superiore	29	11	3	3	"	"	"	"	"	"	"	1	1	2	7
Melara	15	13	9	"	4	"	"	2	"	"	1	3	2	27	4
Salara	"	"	"	"	"	"	"	"	"	1	"	"	17	29	19
Totale del Distretto	129	71	13	3	4	"	"	5	1	7	4	7	29	293	119
<i>Badia Polesine</i>	"	"	3	"	"	"	"	14	20	13	18	23	46	55	88
Bagnolo di Po	1	"	3	1	1	"	8	4	3	"	1	2	"	35	8
Canda	6	1	1	2	19	"	"	15	10	4	2	"	"	6	11
Crocetta	"	2	5	"	2	"	"	1	"	1	1	"	"	7	28
Giacciano con Baruchella	"	10	10	5	3	3	5	10	7	"	5	7	16	29	81
Salvaterra	"	"	"	"	5	"	"	"	"	"	"	3	8	16	42
Trecenta	"	"	3	8	9	"	"	15	3	4	5	7	10	9	27
Villa d'Adige	"	6	"	3	11	5	"	3	1	2	18	43	19	22	66
Totale del Distretto	7	19	25	19	50	8	13	62	44	24	50	85	99	179	351
Castel Guglielmo	"	"	8	4	5	8	4	3	8	"	5	5	5	28	36
Fratta Polesine	"	"	"	2	"	"	"	3	"	3	"	"	8	1	19
Lendinara	"	"	"	"	1	1	7	14	12	14	36	6	32	24	36
Lusia	"	"	"	2	9	"	1	3	"	1	6	13	11	13	19
Ramo di Palo	"	"	"	"	"	"	"	4	8	1	8	1	13	24	27
San Bellino	"	"	"	"	"	"	1	"	"	"	"	"	"	5	15
Villanova del Ghebbo	"	"	"	"	"	"	"	4	"	"	7	5	11	2	2
Totale del Distretto	"	"	8	8	15	9	13	31	28	19	62	30	80	97	154
Arquà Polesine	"	"	"	"	"	"	2	"	"	"	2	"	"	1	"
Boara Polesine	2	"	"	"	"	"	"	4	"	"	"	5	30	59	178
Borsea	"	"	"	"	2	"	"	"	"	2	"	"	"	1	24
Buso Sarzano	"	"	"	"	25	"	"	1	"	"	1	"	"	7	57
Ceregnano	4	7	1	3	62	"	"	"	"	"	2	1	7	6	56
Concadirame	"	"	"	"	"	"	2	"	"	1	"	"	15	1	26
Costa di Rovigo	"	"	"	"	"	"	"	"	1	"	"	3	"	8	"
Grignano di Polesine	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	3	"	1	10	17
Rovigo	"	5	3	"	151	6	12	15	17	15	20	38	23	18	65
San Martino di Venezze	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	3	2	4	89
Sant'Apollinare con Selva	"	"	"	"	10	"	"	"	"	1	"	3	2	1	47
Villadose	7	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	4	3	7	101
Villamarzana	"	"	"	1	"	"	"	"	"	"	"	"	"	2	1
Totale del Distretto	13	12	4	4	250	6	16	20	18	19	28	57	83	125	661
Tot. della Prov. Rovigo	155	109	53	36	454	23	50	140	145	111	181	223	411	1.059	1.472
Veneto	44.753	50.792	55.154	62.135	66.447	65.195	67.037	75.859	75.355	74.551	84.860	95.167	109.319	100.931	111.758
Italia	87.917	94.743	105.319	112.511	118.111	116.298	122.439	119.868	123.668	123.862	134.426	156.928	177.031	199.573	281.668

Tavola IV

COMUNI	Popolazione censita presente		Superficie in ettari e are (1)	Numero di abitanti ogni 10 ettari (1901) (1)	Numero di proprietari di terre per 1000 abit. del censimento 1901 (2)	Estensione media delle singole proprietà rurali in ettari (2)	Numero dei commercianti (3)	
	1881	1901					1887	1901
<i>Ariano nel Polesine</i>	5.478	6.781	6.326,78	10	118	8.20	55	50
Corbola	2.735	3.312	1.640,86	20	170	2.90	47	42
Porto Tolle	6.543	7.534	19.284,26	3	8	316.13	47	59
Taglio di Po	4.376	5.413	7.185,12	8	92	14.34	12	13
Totale del Distretto	19.132	23.040	34.437,01	6 (54)	83	17.87	161	164
<i>Adria</i>	15.806	15.678	5.575,14	28	84	4.22	138	312
Bottrighe	4.887	5.678	4.122,49	13	100	7.24	74	88
Cà Emo	1.475	1.908	3.042,81	6	35	45.26	64	90
Contarina	6.023	6.937	7.863,15	9	75	14.92	23	20
Donada	3.747	4.693	4.656,82	10	102	10.07	2	23
Loreo	4.552	5.295	3.854,82	13	72	9.98	29	50
Papozze	2.524	2.910	1.068,06	27	171	2.14	26	62
Pettorazza Grimani	2.114	2.257	2.041,57	11	8	102.07	5	42
Rosolina	2.349	2.654	6.711,78	4	141	17.57	2	13
Totale del Distretto	43.477	48.010	38.936,68	12 (114)	88	9.17	363	700
Bosaro	1.791	1.826	534,58	34	223	1.31	14	9
Crespino	4.670	4.577	2.847,90	16	186	3.33	17	92
Gavello	2.609	2.655	2.330,64	11	209	4.18	77	60
Guarda Veneta	2.055	1.944	1.532,30	14	155	5.07	4	77
Polesella	3.752	3.488	1.464,08	23	122	3.42	54	72
Pontecchio	1.577	1.736	1.098,70	15	127	4.97	3	124
Villanova Marchesana	2.005	2.071	1.639,28	12	189	4.20	11	30
Totale del Distretto	18.459	18.297	11.447,52	15 (129)	172	3.62	180	365
Canaro	3.373	3.161	2.954,84	10	153	6.07	18	37
Ficarolo	3.678	3.427	1.471,35	23	164	2.61	68	96
Fiesse Umbertiano	4.258	4.007	2.591,64	15	138	4.66	41	75
Frassinelle Polesine	1.593	1.612	2.063,26	7	156	8.15	2	25
Gaiba	1.649	1.542	1.031,71	14	175	3.82	2	33
Occhiobello	4.340	4.588	2.842,41	16	95	6.51	27	24
Pincara	2.188	1.908	1.684,48	11	204	4.33	5	7
Stienta	3.177	3.174	2.221,63	14	132	5.30	14	20
Totale del Distretto	24.256	23.419	16.861,36	13 (124)	143	5.00	177	317
Bergantino	3.466	3.204	1.557,94	20	236	2.05	34	34
Calto	1.784	1.724	926,45	18	194	2.75	11	31
Castelnuovo Bariano	5.183	4.988	3.539,03	14	166	4.24	4	12
Ceneselli	3.397	3.213	2.706,99	11	146	5.65	74	36
Massa Superiore	4.112	3.738	1.058,01	35	135	2.08	38	61
Melara	3.137	3.255	1.302,97	24	198	2.02	66	63
Salara	2.132	2.018	1.633,37	12	164	4.93	6	7
Totale del Distretto	23.211	22.140	12.724,79	17 (159)	175	3.29	233	244
<i>Badia Polesine</i>	6.383	6.393	4.655,13	13	112	6.49	155	203
Bagnolo di Po	2.215	2.169	2.043,95	10	135	6.95	2	101
Canda	1.753	1.735	1.386,81	12	107	7.45	1	33
Crocetta	1.779	1.802	1.061,86	16	175	3.36	1	9
Giacciano con Baruchella	4.376	4.130	1.707,62	24	144	2.86	16	134
Salvatera	858	900	606,88	14	156	4.30	3	8
Trecenta	4.731	4.568	2.842,07	16	135	4.59	24	315
Villa d'Adige	1.761	1.802	741,37	24	200	2.05	5	4
Totale del Distretto	23.856	23.499	15.045,62	15 (179)	137	4.51	207	807
Castel Guglielmo	3.244	2.966	2.059,93	14	127	5.43	13	18
Fratta Polesine	3.232	2.983	1.964,37	15	129	5.10	11	18
Lendinara	7.294	7.418	3.397,40	21	116	3.97	98	89
Lusia	2.824	2.757	1.627,29	16	166	3.69	14	20
Ramo di Palo	2.611	2.718	1.729,92	15	164	3.87	11	5
San Bellino	1.800	1.655	1.532,28	10	93	9.88	5	3
Villanova del Ghebbo	1.758	1.799	1.108,42	16	156	3.93	33	6
Totale del Distretto	22.763	22.296	13.419,63	16 (152)	132	4.53	185	159
Arquà Polesine	3.133	2.886	1.878,67	14	277	2.34	122	44
Boara Polesine	3.230	3.283	1.882,86	18	173	3.31	22	26
Borsea	1.354	1.392	1.055,85	13	170	4.10	4	8
Buso Sarzano	1.867	1.857	1.557,17	11	217	3.85	—	14
Ceregnano	2.612	2.472	2.157,67	14	291	2.99	28	38
Concadirame	1.489	1.445	1.137,58	12	138	5.68	7	10
Costa di Rovigo	2.823	2.693	1.519,52	17	255	2.18	15	23
Grignano Polesine	2.768	2.636	996,78	26	232	1.60	12	26
Rovigo	11.460	11.174	1.896,08	58	77	2.18	232	183
San Martino di Venezze	3.996	3.793	2.950,24	12	77	10.06	2	12
Sant'Apollinare con Selva	2.604	2.443	1.359,85	17	193	2.87	9	17
Villadose	3.507	3.460	2.379,91	14	214	3.21	10	28
Villamarzana	1.708	1.669	1.313,02	12	220	3.56	8	26
Totale del Distretto	42.546	41.203	22.085,36	18 (179)	170	3.15	471	755
Totale della Provincia di Rovigo	217.700	221.904	164.957,99	13 (123)	134	5.52	1.977	3.511
Veneto	2.814.173	3.134.467	2.454.714,00	11 (121)	192	4.06	—	—
Italia	28.459.628	32.475.253	28.615.576,00	10 (104)	193	4.52	—	—

Tavola V. — Imposte sui terreni nel 1901

COMUNI	Articoli di ruolo	Estimo	IMPOSTE				TOTALE IN LIRE	
			Erariali	Provinciali	Comunali (4)	Consorziali (5)	Cifra assoluta	Per Ettaro (6)
<i>Ariano nel Polesine</i>	799	53.383,88	12.593,26	7.395,72	5.712,43	107.542		
Corbola	566	42.664,24	10.040,08	5.879,69	4.547,06	27.880		
Porto Tolle	61	88.108,96	20.727,34	12.163,82	9.339,27	327.828		
Taglio di Po	501	61.084,27	14.331,28	8.433,66	11.497,57	122.145		
Totale del Distretto	1.927	245.241,35	57.691,96	33.872,89	31.096,33	585.395	804.557	23
					96.503,35			
<i>Adria</i>	1.319	171.670,35	40.427,29	23.639,28	25.979,97	91.780		
Bottrighe	569	122.804,05	28.905,82	16.927,43	15.345,09	64.430		
Cà Emo	67	49.609,60	11.732,76	6.861,64	5.482,09	45.630		
Contarina	527	72.533,24	17.069,52	10.011,26	10.279,98	141.534		
Donada	482	43.879,84	10.325,97	6.049,00	6.585,41	83.808		
Loreo	386	58.776,25	13.883,27	8.133,93	11.204,33	32.483		
Papozze	498	33.038,10	7.766,81	4.550,79	4.716,96	5.660		
Pettorazza Grimani	20	51.458,33	12.095,55	7.085,23	6.302,28	40.820		
Rosolina	376	43.411,41	10.423,03	6.121,27	7.619,31	10.066		
Totale del Distretto	4.244	647.181,17	152.630,12	89.379,83	93.515,42	516.211	1.054.096	27
					202.361,89			
Bosaro	408	22.883,02	5.392,44	3.152,57	2.446,12	2.242		
Crespino	854	113.370,35	26.689,78	15.612,52	51.114,61	12.811		
Gavello	557	57.399,55	13.589,10	7.944,45	7.993,49	29.125		
Guarda Veneta	302	64.004,83	16.015,21	9.372,88	7.291,63	6.434		
Polesella	428	54.720,71	12.894,41	7.541,39	5.861,15	6.148		
Pontecchio	221	50.044,28	11.787,14	6.891,00	6.580,46	4.611		
Villanova Marchesana	390	54.219,29	12.764,07	7.466,36	7.079,59	19.668		
Totale del Distretto	3.160	420.642,03	99.132,15	57.980,57	88.267,03	61.039	388.215	34
					81.697,64			
Canaro	486	97.556,17	22.972,29	13.450,98	14.124,51	33.971		
Ficarolo	563	65.823,80	15.495,91	9.068,96	18.691,65	16.916		
Fiesso Umbertiano	555	118.575,01	27.913,40	16.318,72	14.641,71	29.796		
Frassinelle	253	68.142,57	16.034,46	9.375,04	9.940,97	23.770		
Gaiba	270	43.622,38	10.267,22	6.009,69	5.560,09	11.856		
Occhiobello	436	128.540,17	30.246,50	17.713,47	40.967,16	32.683		
Pincara	389	65.509,99	15.414,99	9.011,92	8.298,00	19.366		
Stienta	419	92.944,22	21.872,57	12.795,85	11.291,30	25.541		
Totale del Distretto	3.371	680.714,41	160.217,34	73.744,63	123.515,39	193.899	617.350	37
					65.975,88			
Bergantino	759	51.430,73	12.110,66	7.096,77	8.290,38			
Calto	336	35.093,35	8.257,72	4.830,80	4.362,70			
Castelnuovo Bariano	833	119.828,30	28.200,83	16.500,20	45.829,03	38.698		
Ceneselli	479	99.061,31	23.324,84	13.636,16	12.961,17	31.119		
Massa Superiore	508	56.056,86	13.195,71	7.722,27	22.333,64	12.167		
Melara	645	63.160,90	14.886,98	8.710,78	8.444,65	15.624		
Salara	331	57.244,54	13.470,07	7.877,37	16.729,30	18.779		
Totale del Distretto	3.891	481.875,99	113.446,31	66.374,35	118.951,78	145.720	502.227	39
					57.734,89			
Badia Polesine	719	81.239,71	19.128,83	11.211,05	12.869,51	6.982		
Bagnolo di Po	294	89.511,46	21.064,11	12.314,48	26.396,85	4.086		
Canda	186	71.977,68	16.936,89	9.901,62	7.697,17	2.772		
Crocetta	316	47.305,62	11.134,53	6.509,49	14.318,58	2.122		
Giacciano con Baruchella	596	69.032,54	16.243,87	9.496,53	8.902,15	3.414		
Salvaterra	141	30.584,18	7.204,53	2.412,05	8.439,07	1.212		
Trecenta	619	118.465,47	27.878,78	16.298,75	15.080,71	5.684		
Villa d'Adige	361	24.754,25	5.828,51	3.452,74	8.910,53	1.111		
Totale del Distretto	3.232	532.870,91	125.420,05	73.396,73	102.614,57	27.383	412.928	27
					84.115,41			
Castel Guglielmo	379	82.025,01	19.303,47	11.285,43	31.477,95	4.118		
Fratta Polesine	385	89.637,54	21.097,64	12.338,87	11.764,89	4.910		
Lendinara	851	178.816,06	42.109,70	24.633,67	24.134,72	6.794		
Lusia	459	53.753,37	12.648,57	7.413,84	6.251,11	4.067		
Ramo di Palo	446	74.704,90	17.587,67	10.282,82	7.987,27	3.458		
San Bellino	155	82.520,48	19.417,69	11.351,97	8.826,38	3.064		
Villanova del Ghebbo	282	46.504,21	10.944,54	6.401,40	16.269,09	2.216		
Totale del Distretto	2.957	607.961,57	143.109,28	83.708,00	106.711,41	28.627	458.235	34
					96.080,68			
Arquà Polesine	802	85.657,62	20.183,04	11.800,38	28.403,02	4.670		
Boara Polesine	568	78.838,79	18.735,75	10.996,19	8.672,03	2.823		
Borsea	257	42.000,91	9.886,29	5.780,03	4.487,88	2.637		
Buso Sarzano	404	60.696,17	14.308,61	8.365,17	6.484,41	12.456		
Ceregnano	721	75.245,58	17.733,20	10.367,61	10.361,71	5.392		
Concadirame	200	40.990,83	9.648,61	5.651,21	4.383,92	1.705		
Costa di Rovigo	694	61.325,41	14.438,18	8.442,43	8.185,90	3.797		
Grignano Polesine	614	40.722,91	9.583,20	5.602,53	4.356,30	2.490		
Rovigo	868	97.388,42	22.925,50	13.512,43	35.495,29	474		
San Martino di Venezze	293	95.563,03	22.519,83	13.232,81	28.717,77	442		
Sant'Apollinare con Selva	473	55.813,38	13.148,63	7.687,07	5.974,69	339		
Villadose	741	76.973,72	18.114,17	10.590,99	8.165,91	4.758		
Villamarzana	368	57.755,31	13.590,26	7.946,38	7.511,81	328		
Totale del Distretto	7.007	868.971,88	204.815,27	119.975,23	161.200,64	42.311	667.634	30
					139.333,89			
Totale della Provincia di Rovigo	29.789	4.482.459,31	1.056.462,49	598.432,23	1.649.775,00	1.600.585	4.905.254	29

pagina 60

Tavola VI

GENERI	Prezzi medi annuali sul mercato di Rovigo in lire al quintale															
	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Frumento Piave nuovo . . .	21,71	22,01	22,03	23,64	23,72	25,80	24,30	20,56	18,73	21,09	22,72	25,27	29,92	23,40	24,61	24,22
Id. buono mercantile	21,05	21,22	21,44	22,13	22,86	24,85	23,28	19,81	18,16	20,52	22,02	24,71	26,63	24,13	24,27	24,98
Id. mercantile	20,32	18,68	20,65	22,07	22,08	24,55	22,46	19,33	17,58	19,99	21,40	24,10	26,08	23,80	24,03	24,54
Frumentone pignoletto . . .	15,82	13,38	14,40	17,39	16,61	17,30	16,42	13,85	13,31	18,41	14,97	13,08	14,96	13,98	15,55	16,29
Id. gialloncino . . .	15,42	12,63	13,66	16,75	15,83	16,50	15,68	12,75	12,47	17,59	13,44	12,20	14,92	13,68	15,02	15,73
Id. friulotto	15,30	12,54	13,59	16,66	15,59	16,30	15,35	12,46	12,07	17,54	13,43	12,20	14,66	13,72	14,86	15,69
Id. napoletano . . .	15,31	12,67	13,59	16,63	15,59	16,30	15,29	12,43	12,07	17,54	13,66	12,20	14,66	13,72	14,86	—
Fagiuoli bianchi	19,24	17,17	20,79	18,51	17,23	19,43	18,46	17,97	18,46	21,79	20,22	17,93	18,96	19,01	17,32	17,06
Id. colorati	14,32	16,05	25,33	20,04	15,94	16,25	16 —	17,07	20 —	18,60	17 —	18 —	20,80	18,97	19,03	16,51
Canape greggia	65 —	67 —	62 —	57 —	52 —	57 —	59 —	78 —	73 —	68 —	58 —	55 —	58 —	54 —	72 —	76 —

103 39,319 18 024 131

PUBBLICAZIONI PRINCIPALI

dell'avv. prof. GUIDO CAVAGLIERI

Il diritto di tutti gli uomini all'effettivo godimento della terra. A proposito di alcuni avanzi di proprietà collettiva nel Polesine. Un vol. in-8° di pag. 158. Venezia, 1893, Tip. Visentini.

Proprietà collettiva. Firenze, 1893. *Rassegna di scienze sociali e politiche*, anno XI fasc. 244.

« A proposito di *La funzione legislativa* di A. Morelli », Roma, 1894. *Scuola positiva*, anno IV, fasc. 13 e 14.

L'evoluzione della beneficenza. Roma, 1896. *Rivista di beneficenza pubblica*, anno IV n. 2.

Rimpatrio gratuito di indigenti e rimpatrio obbligatorio. Roma, 1896. *Scuola positiva*, anno VI, n. 2.

Una pagina nella storia della sociologia. Roma, 1896. *Rivista di sociologia*, anno III, n. 5.

A proposito della *Società positivista italiana*, Roma, 1896. *Scuola positiva*, anno VI, n. 10.

Cassa comunale, 1 vol. in-12° di pag. 75, Milano, 1896. *Enciclopedia giuridica italiana*, vol. III, parte 1.

I Vagabondi (in collaborazione con E. FLORIAN), vol. I. Un vol. in-8° di pagine 593, XX, Torino, 1896. Edit. Fr. Bocca.

Cooperazione e questioni pratiche di scienza dell'amministrazione e di diritto amministrativo, un volume in-8° di pag. 120, Scansano, 1898. Tip. degli Olmi.

La costituzione economica odierna secondo A. Loria. Roma, 1898. *Rivista italiana di sociologia*, anno II, fasc. VI.

Criminalité et vagabondage (in collaborazione con E. FLORIAN), Genève, 1898. Edit. W. Künding.

Funzioni pubbliche e atti amministrativi. Un volume in-8° di pag. 109, Torino, 1898. Edit. Frat. Bocca.

I Vagabondi (in collaborazione con E. FLORIAN), vol. II. Un volume in-8° di pag. 348, XXII, Torino, 1900. Edit. Frat. Bocca.

I contratti agrari in Italia, Roma, 1900. Unione Coop. Ed.

Le statistiche agrarie in Italia. Relazione alla « Società degli agricoltori italiani », Roma, 1901. Tip. Agostiniana.

Rimpatrio di indigenti, Milano, 1901. Soc. ed. libraria.

Il problema ferroviario in Italia. Roma, 1901. *Rivista popolare*, anno VII, n. 1.

La scienza dell'amministrazione, ecc. Torino, 1901. Edit. Roux e Viarengo.

« A proposito del *Bonificazione dell'agro romano* ». Roma, 1901. *Giornale dei Economisti*, agosto 1901.

Dei rapporti tra le società esercenti il servizio ferroviario in Italia e il personale. Torino, 1901. *Riforma Sociale*, anno VIII, fasc. 6.

La emigrazione dal Polesine (1887-1901). Torino, 1902, Ed. Roux e Viarengo.

Rivista italiana di Sociologia (in condirezione coi prof. A. BOSCO, G. SERA V. TANGORRA, E. TEDESCHI). Roma, 1897-1902, Edit. Frat. Bocca.